



chiudi questa finestra per tornare a Rotta Comunista

CAPITOLO III

CAPITALISMO E POSSESSO COMUNE DELLA TERRA

1. CAPITALISMO E AGRICOLTURA

Ma l'unica e principale base della nostra economia pubblica è l'agricoltura, dicono in generale il sig. V.V. & Co. Lo sviluppo dell'economia capitalistica in questo campo, l'applicazione alla terra di «capitale d'affari privato» è impedita dal villaggio comunitario, che è sempre stato un contrafforte inespugnabile contro il capitalismo. Nel nostro paese l'agricoltura su larga scala lungi dal cacciare la piccola agricoltura, gli sta dando sempre più spazio. I grandi possidenti ed affittuari stanno solo speculando su un aumento della terra affittata e stanno lasciando l'agricoltura al contadino. Ma l'economia contadina è destinata a portare alla vittoria forme di economia per il contadino non per il capitalista. Anche se nel complesso questo argomento è strettamente intessuto di verità, non è affatto convincente. L'agricoltura è quasi dappertutto il ramo più arretrato della produzione nazionale, un ramo che il capitalismo ha iniziato a far proprio solo dopo essersi fermamente stabilito nell'industria propriamente detta: «Ed infine, solo l'industria moderna rifornisce, in macchinari, la base durevole dell'agricoltura capitalistica». Ecco perché non è logico concludere che i rapporti di produzione borghesi siano inesistenti o addirittura assolutamente impensabili in un paese per il fatto che non si sono ancora propagati all'agricoltura. Il sig. Tikhomirov pensa, per esempio, che durante la Grande Rivoluzione la borghesia francese fosse così forte da poter prevenire l'insediamento dell'auto-governo del popolo^[1]. Ed ancora sulla Rivoluzione, l'applicazione del «capitale d'affari privato» alla terra fu prevenuta da numerose sopravvivenze di rapporti feudali, l'agricoltura era in un allarmante stato di decadenza, i proprietari terrieri preferivano vivere in città e dare in affitto le loro terre o ai mezzadri o agli affittuari borghesi; questi ultimi, come i nostri moderni «Razuvayev»^[2] non si diedero il minimo pensiero di una corretta coltivazione della terra, ma affittavano ai contadini la terra a loro volta presa in affitto, ed erano interessati soltanto alle condizioni più convenienti^[3]. Questo impedì alla borghesia di vivere ed al capitalismo di trionfare in Francia? Se no, perché non avrebbe non solo una forza, ma, come pensano i Narodniki, una decisiva influenza su tutti i rapporti di produzione nel nostro paese? Si può sostenere che a quel tempo in Francia non ci fossero più le comuni. Molto bene. Ma in Francia, come in tutta l'«Europa occidentale», c'era il regime feudale e c'erano allo stesso tempo le gilde che ostacolavano fortemente lo sviluppo del capitalismo ed «intralciavano la produzione invece di facilitarla». Queste «catene» comunque, non fermarono il corso dello sviluppo economico e sociale. Giunse il momento in cui «esse dovevano essere spezzate, e lo furono». Cosa preserva dallo stesso destino il villaggio comunitario russo? Il sig. Nikolai-on, che ha una conoscenza della nostra economia dopo la riforma più completa di tutti gli eccezionalisti rivoluzionari e conservatori messi insieme, non esiterà ad ammettere che il solo "Atto" (sui contadini liberati dalla dipendenza feudale) nel nostro paese fu il «canto del cigno del vecchio processo di produzione» e che l'attività legislativa che ne seguì e *che era diretta in senso contrario*, «dai risultati ebbe un'influenza più sostanziale sull'intera vita economica del popolo» rispetto alla riforma contadina. Secondo l'opinione di questo autore «l'applicazione del capitale alla terra, l'adempimento della sua missione storica, nel nostro paese sono ostacolati dall' "Atto" che assegnò gli strumenti di lavoro ai produttori. Ma l'economia capitalistica è promossa dall'attività economica post-Riforma dello stato ... La tendenza capitalistica, comunque, *sta apertamente prevalendo*. Tutti i dati indicano un aumento del numero dei produttori espropriati: il calo della quota di prodotto spettante al produttore e l'aumento di quella del capitalista sta davanti ai nostri occhi e costringe un crescente numero di contadini ad abbandonare la terra, non a "vestirla". Così sta accadendo una cosa molto curiosa nel

villaggio comunitario stesso: il *mir* sta iniziando ad assegnare la terra peggiore ai contadini non intraprendenti (non la coltivano comunque) ed i periodi tra le redistribuzioni della terra appartenente ai proprietari intraprendenti continuano ad essere estesi, così che siamo in presenza della trasformazione dello sfruttamento comunitario in sfruttamento individuale»[4]. Il sig. Tikhomirov ignora completamente le conclusioni del notevole studio del sig. Nilolai-on e sostiene espressamente che nel nostro paese «contadini posseggono ancora 120.628.246 *disiatine* di terra»[5]. Egli dimentica che la sostanza del problema non è lo *standard* legale, ma sono i *fatti* economici. Questi fatti mostrano che in molti luoghi il villaggio comunitario è stato così distorto da influenze sfavorevoli che da mezzo di protezione della produzione contro lo sfruttamento capitalistico sta diventando un potente strumento di quest'ultimo.

Per non parlare senza prova, ancora una volta ci permettiamo di prendere la popolazione «così com'è» ed esaminare la contemporanea situazione russa da questo punto di vista. Ma prima di tutto alcuni accenni generali alla storia del comunismo agrario primitivo.

2. IL VILLAGGIO COMUNITARIO

Ascoltando i nostri Narodniki si potrebbe pensare che il villaggio comunitario russo sia un'organizzazione insolitamente durevole. «Né le lotte interne durante il periodo dei principati indipendenti, il giogo dei Mongoli, il periodo di sangue di Ivan il Terribile, né gli anni di agitazione durante l'interregno, né le riforme di Pietro e Caterina che introdussero in Russia i principi della cultura dell'Europa occidentale, nulla scosse o cambiò l'istituzione teneramente cullata della vita contadina», dice uno dei Narodniki più facilmente eccitabili, il sig. K-n, in un libro sulle «forme di possesso della terra nella popolazione russa»; «la schiavitù non poteva nascondere, la sua abolizione non poteva essere provocata dai contadini che volontariamente se ne andavano verso nuove terre, o dalle espulsioni forzate», ecc., ecc., in una parola,

*I secoli passavano, tutti si sforzavano di essere felici,
Nel mondo tutto cambiava ripetutamente*[6],

ma il villaggio comunitario russo restava immutato ed immutabile.

Sfortunatamente questa glorificazione, malgrado tutta la sua indiscutibile eleganza, non dimostra nulla. I villaggi comunitari mostrano indubitabile vitalità purché non emergano dalle condizioni dell'economia naturale.

«La semplicità dell'organizzazione della produzione in queste comunità auto-sufficienti che si riproducono costantemente nella stessa forma, e quando accidentalmente distrutta, ripartono su due piedi e con lo stesso nome – questa semplicità fornisce la chiave del segreto dell'immutabilità delle Società asiatiche, un'immutabilità in contrasto così impressionante con la dissoluzione costante e la rifondazione degli Stati Asiatici, ed i cambiamenti ininterrotti della dinastia. La struttura degli elementi economici della società rimane estranea alle nubi tempestose del cielo politico»[7].

Ma quello stesso elemento di base delle società barbariche che si erge saldo contro le tempeste delle rivoluzioni politiche risulta essere debole ed indifeso contro la logica dell'evoluzione economica. Lo sviluppo dell'economia monetaria e la produzione di merce minano poco a poco il possesso comunitario della terra[8]. A questo si aggiunge l'influenza distruttiva dello Stato che è costretto dalle sole forze delle circostanze a sostenere il principio dell'individualismo. E' messo su questa strada dalla pressione degli strati sociali più elevati, i cui interessi sono ostili al principio comunitario, così come dalle sue necessità in continua crescita. Lo sviluppo dell'economia monetaria che a sua volta è la conseguenza dello sviluppo delle forze produttive, vale a dire della crescita della ricchezza sociale, pone in essere nuove funzioni sociali il cui mantenimento sarebbe impensabile con i mezzi del precedente sistema di tassazione. Il bisogno di denaro obbliga il governo a sostenere tutte le misure ed i principi dell'economia sociale che incrementano il flusso di denaro nel paese ed accelerano il polso della vita economica e sociale. Ma questi principi astratti di economia sociale non esistono di per se,

sono solo espressione generale degli interessi reali di una certa classe, cioè quella del commercio e dell'industria. Essendo emersa in parte dai precedenti membri del villaggio comunitario ed in parte da altri strati sociali, questa classe è interessata essenzialmente a rendere mobile la proprietà immobile ed i suoi proprietari, dato che questi ultimi sono forza lavoro. Il principio del possesso comunitario della terra è un ostacolo per questi scopi. Ecco perché all'inizio suscita avversione, e poi attacchi più o meno risolti da parte della nascente borghesia. Ma neanche questi attacchi distruggono subito il villaggio comunitario. Il suo crollo è preparato per gradi.

Per molto tempo i rapporti verso l'esterno dei membri della comunità rimangono apparentemente immutati, mentre il suo carattere interno subisce serie trasformazioni che danno luogo alla disintegrazione finale. Qualche volta questo processo è molto lungo, ma quando raggiunge un certo grado d'intensità non può essere fermato da nessuna «presa di potere» da parte di una qualsiasi società segreta. L'unico secco rifiuto dell'individualismo vittorioso può essere dato da quelle forze che sono poste in essere dal solo processo di disgregazione del villaggio comunitario. I suoi membri, che una volta erano ugualmente distanti dalla proprietà, dai diritti e dagli obblighi, vengono divisi, grazie al processo riferito, in due settori. Alcuni furono attratti verso la borghesia urbana e cercarono di fondersi con essa in un'unica classe di sfruttatori. Tutta la terra del villaggio comunitario a poco a poco si concentra nelle mani di questa classe privilegiata. Gli altri sono parzialmente espulsi dalla comunità e, essendo privati di terra, introducono la loro forza lavoro nel mercato, mentre altri ancora formano una nuova categoria di paria-comunitari il cui sfruttamento viene facilitato, fra le altre cose, dai vantaggi offerti dall'organizzazione comunitaria. Solo dove le circostanze storiche elaborano una nuova base economica per la riorganizzazione della società nell'interesse della classe inferiore, solo quando questa classe incomincia ad adottare un atteggiamento consapevole delle cause fondamentali del suo asservimento e delle condizioni della sua emancipazione, soltanto là e soltanto allora ci si può "aspettare" una nuova rivoluzione sociale senza precipitare nel Manilovismo. Anche questo nuovo processo prende piede gradualmente, ma una volta avviato, proseguirà alla sua logica conclusione con la stessa implacabilità di un fenomeno astronomico. In questo caso la rivoluzione sociale non conta sul "possibile" successo dei cospiratori, ma sul corso certo ed insuperabile dell'evoluzione sociale. *Mutato nomine de te fabula narratur*, possiamo dire rivolgendoci al villaggio comunitario russo.

E' precisamente la data recente dello sviluppo dell'economia monetaria in Russia che spiega la stabilità che ha mostrato il villaggio comunitario *fino a poco fa* e che continua *ancora* a commuovere i poveri pensatori. Fino all'abolizione della schiavitù quasi tutta l'economia comunitaria – ed in larga misura statale – della Russia era un'economia naturale, altamente favorevole alla conservazione del villaggio comunitario. Ecco perché la comunità non poteva essere distrutta dagli eventi politici al tempo del principato, ed il sistema del *veche* e la centralizzazione di Mosca al tempo delle riforme di Pietro e del «miglioramento intellettuale a tambur battente» degli autocrati di Pietroburgo. Non importa quanto fosse doloroso l'effetto di questi eventi sul benessere nazionale, non c'era alcun dubbio che in fin dei conti essi non erano presagi di sconvolgimenti radicali nell'economia pubblica, ma soltanto conseguenza dei rapporti reciproci esistenti tra singoli villaggi comunitari. Il dispotismo di Mosca era basato sulle «fondamenta molto antiche della vita del popolo» di cui i nostri Narodniki sono così entusiasti. Comunque sia il reazionario Barone von Hauxthausen, che l'agitatore rivoluzionario Bakunin lo capirono chiaramente. Con la Russia isolata dalle influenze politiche ed economiche della vita dell'Europa occidentale, sarebbe difficile prevedere quando la storia finalmente avrebbe minato la base economica dell'assetto politico russo. Ma l'influenza dei rapporti internazionali accelerò, benché lentamente, il processo di sviluppo dell'economia monetaria della produzione di merce. La riforma del 19 Febbraio fu una concessione necessaria alla nuova tendenza economica che a sua volta gli diede nuova forza. Il villaggio comunitario non si adattò alle nuove condizioni, ed in verità non poteva. Il suo organismo era affaticato, ed ora si deve essere ciechi per non accorgersi dei segni della sua dissoluzione. Questi sono i fatti.

3. DISINTEGRAZIONE DEL NOSTRO VILLAGGIO COMUNITARIO

Il processo di disintegrazione del nostro villaggio comunitario colpisce anche per il suo aspetto esterno.

«Sono stato per molto tempo sull'argine di un cimitero a guardare l'aspetto esteriore dei villaggi (disteso ai piedi di un collina», dice il sig. N. Zlatovratsky. «Che varietà! Da un lato un gruppo di case evidentemente decrepite, con due finestre ed il tetto ricoperto di paglia ... Dall'altro, case nuove con tre finestre ciascuna, tetti di assi e distanziate da un ampio passaggio; fra loro potevo vedere verdi tetti di ferro con banderuole segna vento sui camini. E poi un terzo gruppo lungo e serpeggiante come un verme, dove, fianco a fianco con le case di un ricco *kulak* c'era una struttura, qualcosa tra una cabina e un bicocca, sollevata da terra»[9].

Corrispondenti esteriormente a questa diversità molto pittoresca, abbiamo una varietà di figure che esprimono differenti bilanci familiari. Il sig. Zlatovratsky dice che il villaggio comunitario che scelse per lo studio mostrava, «malgrado la sua piccola dimensione, gradi letteralmente estremi di disuguaglianza economica, da quelli *seduti su un sacco di denaro* e che per giorni di seguito masticano noci, alla vedova di un ussaro che vive nella miseria con un gran numero di bambini; e questo villaggio era chiaramente diviso nel *lato assolato* e nel *lato freddo*». Ed ancora, questa comunità «era un esempio di nuovo villaggio medio a cui tendono in generale i villaggi russi, mentre alcuni sono riusciti ad andare più lontano, vale a dire nella direzione della disgregazione delle basi del vecchio villaggio come rappresentante del principio dell'uguaglianza economica e di lavoro». Il sig. Zlatovratsky sa che tali villaggi ancora esistono e che «ce ne sono ancora molti in cui tu puoi sentire e vedere le forti, incrollabili fondamenta» della vecchia vita comunitaria. «Ma questi villaggi *erano* più numerosi di quanti ne siano *adesso*»[10]. In verità ora, ciò che l'autore della *Vita Quotidiana* chiama l'«atmosfera della duplicità del villaggio e la doppia faccia», che è la conseguenza inevitabile del frazionamento del villaggio comunitario in diversi settori con interessi del tutto inconciliabili, sta diventando sempre più radicata in campagna. Da un lato vedi il *contadino intraprendente* e «di buon cuore» che ha un'assegnazione di non più di una persona, e riesce anche a coltivare tre, quattro o persino cinque assegnazioni appartenenti ai suoi soci che non ne sono capaci; e dall'altro lato vedi davanti a te quelle famiglie molto «deboli», le «oscuere», le «povere», ecc., che «o lavorano esse stesse come lavoratori salariati per i loro affittuari, o chiudono del tutto le loro case e se ne vanno, Dio sa dove, e non ritornano più al villaggio comunitario nativo». E ce ne sono molte di queste povere persone. Il n. 2922 di *Novoye Vremya* del 18 Aprile di quest'anno, dava il seguente rapporto molto significativo:

«Ecco un fatto autentico ufficialmente riconosciuto. Su oltre 9.079.024 famiglie nei villaggi comunitari in Russia (escluse le regioni della Vistola e del Baltico), ci sono 2.437.555 che non hanno un cavallo. Questo significa che una famiglia ogni quattro non ha cavalli. Ma un contadino che non ha il cavallo non può coltivare per proprio conto. Significa che un quarto della popolazione rurale russa non dovrebbe essere inclusa nel numero di agricoltori che conducono la propria economia»[11].

Ma il contadino che non può coltivare autonomamente è un candidato al titolo di proletario, un candidato che dev'essere confermato in questo titolo in un futuro molto vicino. Sebbene eviti per il presente d'essere sfruttato dal grande datore di lavoro capitalista, questo contadino è già del tutto dipendente dal piccolo usuraio del villaggio, i kulaki od anche dai semplici «padroni intelligenti». In che modo i «contadini intraprendenti ed intelligenti» trattano i soci impoveriti della comunità lo si è già visto dal libro del sig. Zlatovratsky. «Ma quelli che chiudono le case appartengono alle persone «ariose»?» chiede l'autore ai suoi interlocutori.

«Ariosi ... ecco cosa sono!» dice l'interlocutore con un sorriso, «perché essi volano come uccelli! Per un periodo siedono stretti, cercano di stabilirsi e portare a termine il raccolto sulle loro *disiatine*, e poi si alzano e volano via. Chiedono ai loro vicini di prendere in affitto il loro appezzamento così che i loro passaporti non saranno differiti, invocano il nome di Dio, danno una festa con vodka, assicurano di spedire denaro supplementare e tutto ciò che chiedono è che i loro vicini facciano loro il favore di prendere la terra. E naturalmente i vicini fanno ... quello che conviene, i contadini intraprendenti. ... ciò che accade è che se queste persone tornassero e volessero riavere la terra, non avrebbero niente con cui coltivarla: si danno in affitto come lavoratori salariati all'affittuario della loro stessa terra ... Ognuno trova quello che Dio gli manda!»

Lettore, ti piace la comunità di tali «contadini intraprendenti»? Se sì, il tuo gusto difficilmente assomiglia a quello delle «persone ariose», che «invocano il nome di Dio» per liberarsi della terra. E nota che queste «persone» a modo loro hanno ogni ragione. La differenza tra le loro simpatie e le tue è determinata dalla semplice circostanza che la comunità che ti piace non assomiglia per niente a quella con cui devono trattare le «persone ariose». Nella tua immaginazione dipingi il villaggio comunitario ideale che *può* apparire dopo la rivoluzione alla maniera Narodnik o Narodovoltsi. Ma le persone ariose hanno a che fare con il villaggio comunitario *reale* in cui il loro antagonista irrimediabile, «il contadino intraprendente ed intelligente», si è già imposto, ed auto-compiaciuto ripete che «nella nostra comunità i poveri non resistono, non c'è aria per loro, e se non fosse per *loro* noi potremmo vivere? Se non fosse per queste persone ariose la nostra vita sarebbe molto ristretta ... Ma ora, se tu liberi sufficienti persone ariose dal *mir*, sarà più facile»[12]. Il *mir* che libera il povero «da sé stesso» è il *mir* dei *kulaki* e degli sfruttatori. Non avendo da «respirare», le persone ariose l'abbandonano come fosse una prigioniera.

Ma il contadino intelligente non sempre cede gratuitamente la libertà ai poveri. Congiungendo «in un'unica assegnazione quattro» appezzamenti dei suoi paesani rovinati, chiede loro persino «denaro supplementare». Da adesso troviamo contratti sorprendenti come il seguente, consegnato alla storia dal sig. Orlov:

«Nell'anno 1874, il 13 Novembre io, il sottoscritto della *Gubernia* di Mosca, *Uyezd* di Volokolamsk, villaggio di Kurvina, dichiaro col presente al mio villaggio comunitario di Kurvina che io Grigoryev, do la mia terra, ed assegnazione per tre persone, per l'uso comunitario, *in restituzione della quale io, Grigoryev, mi impegno a pagare 21 rubli l'anno* e detta somma deve essere spedita ogni anno entro il primo aprile, non contando i passaporti per i quali devo pagare separatamente, ed anche per la loro spedizione; tale impegno io garantisco con la mia firma».

E' ovvio che questo non era un caso isolato. Se compariamo i pagamenti pretesi sulle assegnazioni dei contadini, con l'affitto per esse, si conclude che la media pretesa dei pagamenti effettuati sugli appezzamenti dei contadini in undici *Uyezd* della *Gubernia* di Mosca era di 10 rubli e 45 kopeki, mentre la media dell'affitto per l'appezzamento per una persona non era superiore ai 3 rubli e 60 kopeki. Così la media del pagamento supplementare fatto dal proprietario per un appezzamento da egli concesso in affitto ammontava a 6 rubli e 80 kopeki.

«Naturalmente ci sono casi in cui l'appezzamento è affittato ad un prezzo che compensa il pagamento preteso per esso», dice il sig. Orlov; «ma tali casi sono estremamente rari e quindi possono essere considerati come eccezioni, mentre la regola generale è che c'è un pagamento supplementare, maggiore o minore, in giunta all'affitto dell'appezzamento ... Adesso si capisce perché i contadini, come loro stessi dicono, non sono invidiosi della terra comunitaria»[13].

Chi conosce i famosi studi fatti dal sig. Yanson sugli appezzamenti ed i pagamenti dei contadini, sa che la disparità notata dal sig. Orlov tra i vantaggi delle assegnazioni ed i pagamenti totali pretesi su di esse esiste quasi dappertutto in Russia. Questa disparità spesso raggiunge proporzioni veramente terrificanti. Nella *Gubernia* di Novgorod «i pagamenti su una *disiatina* di terra per gruppi isolati di pagatori ammontano alla seguente percentuale del reddito normale della terra:

Su terre dei contadini di stato	160%
Su terre dei contadini titolari:	
di contadini di primo appannaggio	161%
di contadini dei signori	180%
di contadini temporaneamente-obbligati [14]	210%

Ma in condizioni sfavorevoli, vale a dire quando i contadini titolari devono effettuare pagamenti extra, quando quelli temporaneamente-obbligati avevano soltanto piccoli appezzamenti e le loro quote complessive erano alte, questi pagamenti raggiungevano[15]:

per i contadini che avevano comprato la libertà, fino a
per i contadini temporaneamente-obbligati, fino a

275%
565%»

In generale, comparando i dati raccolti nel volume XXII de *I Lavori della Commissione di Tassazione*, con le cifre date nel rapporto della Commissione Agricola, il sig. Nicolai-on ha trovato che «i contadini indipendenti dello stato in 37 *Gubernias*» (quindi non contando le *Gubernias* occidentali) «della parte europea della Russia pagano il 92,75% del reddito netto della loro terra, vale a dire che per tutti i loro bisogni hanno il restante 7,25%. Ma i pagamenti richiesti ai contadini dai primi signori aumentarono al 198,25% del reddito netto della terra, vale a dire che questi contadini sono costretti non soltanto a cedere l'intero reddito della terra, ma a pagare ancora al di là dei loro guadagni». Ne consegue che i contadini poveri «liberati dal *mir*» devono pagare, nella maggioranza dei casi, una certa somma anche per il diritto di abbandonare il loro appezzamento ed essere liberi di spostarsi. Questa conclusione incontestabile è confermata dai fatti in ogni caso in cui i rapporti economici dei contadini siano stati studiati con attenzione. Per esempio, nella ragione sabbiosa dell'*Uyezd* di Yuryev, nella *Gubernia* di Vladimir, come dice il sig. V.S. Prugavin «il misero, ingrato appezzamento di terreno è un fardello per l'economia, la terra è una matrigna per il contadino. Qui l'appezzamento, lungi dal compensare i pagamenti d'imposta che lo gravano a chi dà in affitto la terra, 8-10 rubli su ogni appezzamento, mentre l'affitto medio per un appezzamento conveniente in questa regione è di 4-5 rubli l'anno per persona»^[16].

Gravati dal fardello della tassazione, rovinati dalla «terra matrigna», i poveri di campagna precipitano nella posizione più disperata. Da un lato la mancanza di risorse impedisce loro di coltivare la terra che hanno, e dall'altro, la legislazione in vigore impedisce loro di cedere la proprietà della terra anche se produce soltanto perdita. Dove conduce questo stato di cose? La risposta è chiara. Come dice il sig. Orlov, quelle famiglie che hanno abbandonato la loro terra «si separano in un gruppo speciale e, per così dire, sono rifiutati ed esclusi dalla comunità; quest'ultima si divide in due parti, ognuna delle quali ha rapporti ostili verso l'altra; i contadini intraprendenti considerano quelli che hanno abbandonato come un pesante fardello dovendo, nella maggioranza dei casi, rispondere per loro sotto la responsabilità collettiva, ed in generale non ne possono cavare nulla. Da parte loro quelli che hanno abbandonato la terra, essendo alla fine rovinati ed avendo smesso la coltivazione, sono costretti ad andare *altrove* con le famiglie; ma anche se non fanno uso dei loro appezzamenti devono pagare tutte le tasse su di essi, altrimenti il *mir* non dà loro i passaporti, ed inoltre, li «sferza» denunciandoli agli uffici amministrativi del *volost* per insolvenza. *Ovviamente agli occhi di chi ha abbandonato la terra il mir è un fardello, un flagello, un ostacolo*».

E' facile capire che «il legame tra questi due settori del villaggio comunitario è puramente esteriore, artificiale, fiscale; con la risoluzione di questo collegamento deve aver luogo *la dissoluzione finale dei suddetti gruppi*: il villaggio comunitario consisterà solamente di coltivatori, mentre chi ha abbandonato la terra, non avendo strumenti per coltivare di nuovo, e perdendo gradualmente l'abitudine al lavoro agricolo, sarà alla fine trasformato in persona senza terra, come è di fatto»^[17]. Ad un certo stadio di disintegrazione del villaggio comunitario, quasi necessariamente giunge il momento in cui i membri più poveri cominciano a rivoltarsi contro questa forma di possesso fondiario che per loro è diventato «un fardello ed un ostacolo».

Alla fine dell'ultimo secolo in Francia i contadini più poveri chiedevano spesso la «divisione delle terre comuni, o perché non avendo bestiame non potevano usarle, o perché speravano di mettere su una propria fattoria indipendente, ma in questo caso in generale *avevano contro* i coltivatori ed i proprietari indipendenti che mandavano il loro bestiame a pascolare su queste terre»^[18]. E' vero che talvolta accadeva il contrario, cioè il povero voleva mantenere i pascoli comunali ed il ricco li prendeva a proprio uso esclusivo; ma in ogni caso non c'è dubbio che la comune rurale era un'arena di lotta feroce tra interessi materiali. L'antagonismo sostituì l'originaria solidarietà^[19]. Ora, lo stesso antagonismo nei villaggi della Russia, il desiderio del povero di allontanarsi dal villaggio comunitario, devono essere considerati, come abbiamo visto, manifestazioni dei primi stadi della sua disintegrazione. Per esempio i terreni arativi nella *Gubernia* di Mosca non sono ancora andati in proprietà privata, ma l'oppressione delle tasse statali sta già causando l'ostilità del settore povero del contadiname verso il villaggio comunitario. «In quelle comunità in cui le condizioni sono sfavorevoli ... per condurre un'economia agricola ... i contadini medi sostengono la conservazione del

possesso comunitario; ma i contadini dei settori estremi, cioè *i più ricchi e i più poveri, tendono alla sostituzione del sistema comunitario con un sistema familiare ed ereditario*»[20]. I kulaki e coloro che hanno abbandonato la terra lottano allo stesso modo per spezzare il loro legame con il villaggio comunitario. Quanto è estesa questa lotta? Sappiamo già che è manifesta dove «le condizioni sono sfavorevoli alle famiglie per condurre l'economia agricola», e dove «delle famiglie diventano gradualmente povere e deboli e poi insieme rovinano la loro economia agricola, cessano d'impegnarsi nella coltivazione, si rivolgono esclusivamente a lavori esterni e così rompono i loro legami con le terre comunitarie». Dovunque si osservi questo stato di cose, la lotta del povero per staccarsi dal villaggio comunitario è così naturale che è già un fatto esistente o una questione dell'immediato futuro. Dovunque passi una causa, l'effetto non tarderà a manifestarsi.

Sappiamo anche che nella maggior parte dei nostri villaggi comunitari le condizioni lungi dall'essere favorevoli, sono semplicemente impossibili. La nostra economia, sia statale che come economia specificamente *popolare*[21], ora poggia su di una base instabile. Per distruggere questa base non ci sono mezzi come miracoli o eventi inattesi: la logica più severa delle cose, il più naturale esercizio delle funzioni del nostro organismo economico e sociale moderno, ci stanno conducendo ad essa. La base si sta distruggendo semplicemente col peso e la proporzione delle parti della struttura che abbiamo costruito su di essa. Si può parzialmente vedere la rapidità con cui l'economia del settore più povero della comunità perde il suo equilibrio dalle cifre sopra citate sul numero delle famiglie che non hanno cavalli, e parzialmente - e più chiaramente - dai seguenti fatti significativi. Nell'*Uyezd* di Podosk, «secondo il censimento del 1869, 1.750 assegnazioni personali su 33.802, cioè il 5%, non erano coltivate; espresso in *disiatine* questo significa che su 68.544 *disiatine* di terreno arativo dei contadini, 3.564 erano abbandonate. I dati esatti sul numero di appezzamenti non coltivati nel 1877 furono raccolti soltanto per tre *volosts*, ed ammontavano al 22,7% del terreno coltivato abbandonato. Non avendo motivo di considerare quei *volosts* come eccezioni, e quindi, presumendo un abbandono dello stesso grado[22] nel resto dell'*Uyezd*, troviamo che l'area di terra incolta ascese da 3.500 *disiatine* a 15.500, cioè tra quattro e cinque volte. *E questo in 8 anni!* Questa determinazione approssimata dell'area di terreno arativo abbandonata è corroborata da rapporti sul numero delle famiglie che non coltivavano i loro appezzamenti»[23]. Ed in verità, mentre nel 1869 era il 6,9% di quelle che ricevettero appezzamenti, esso aumentò al 18% entro il 1877. Questa è la cifra media per l'intero *Uyezd*. In alcuni luoghi l'aumento del numero delle famiglie non impegnate in agricoltura era molto più rapido. Nel *volost* di Klyonovo la cifra salì dal 5,6% del 1869 all'8,7% nel 1877. Così questa relativa «floridità» dilazionava soltanto la rottura del contadino con la terra ma non la scongiurava affatto. La tendenza generale – fatale ai contadini – della nostra economia nazionale rimane immutata. Ma forse questo *Uyezd* è un'eccezione alla regola generale? E' difficile. Altri *Uyezd* nella *Gubernia* di Mosca come altri nella Russia europea sono in una condizione simile. Nell'*Uyezd* di Seropukhov il numero delle famiglie non impegnate nella coltivazione raggiunge il 17%, nell'*Uyezd* di Vereya il 16%. Nell'*Uyezd* di Gzhatsk della *Gubernia* di Smolensk, «ci sono villaggi in cui almeno la metà o perfino tre quarti della terra è stata abbandonata; ... l'attuale coltivazione nell'intero *Uyezd* è diminuita di un quarto»[24]. Non moltiplicando le cifre e le citazioni, possiamo applicare senza timore ad almeno la metà della Russia ciò che ha detto il sig. Orlov sulla *Gubernia* di Mosca: «Compaiono acuti contrasti nella situazione proprietaria della popolazione contadina: *un'enorme percentuale di contadini sta gradualmente perdendo ogni possibilità di impegnarsi per proprio conto in agricoltura e si sta trasformando in una classe di senzattera e senzatetto*, mentre una percentuale trascurabile di contadini sta aumentando la sua proprietà di anno in anno»[25]. Questo significa che almeno metà dei villaggi comunitari in Russia è un fardello per i loro membri. Gli stessi Narodniki sono ben consapevoli dell'incontestabilità di questa conclusione. Nell'opuscolo *Socialismo e Lotta Politica* abbiamo già citato il sig. N.Z. secondo cui «lo sfortunato villaggio comunitario è scaduto agli occhi della popolazione»[26]. Anche il sig. Zlatovratsky dice da qualche parte che ora il villaggio comunitario è caro solo ai vecchi di campagna ed agli intellettuali di città. Finalmente lo stesso sig. V.V. ammette che «la comunità sta cadendo a pezzi come associazione volontaria ed allora rimane soltanto la "società" nel senso amministrativo della parola, un gruppo di persone forzatamente legate assieme dalla responsabilità collettiva, cioè la responsabilità di ognuno per la limitazione dei poteri di tutti i pagatori, e l'incapacità degli organi fiscali di comprendere questa limitazione. Sono scomparsi tutti i benefici un tempo forniti dal villaggio comunitario, ed allora rimangono solo gli svantaggi connessi con l'appartenenza alla comunità»[27]. La

cosiddetta base incrollabile della vita del popolo è scossa ogni giorno ed ogni ora dalla pressione dello stato. Il capitalismo forse non avrebbe bisogno d'ingaggiare un combattimento attivo con questa «invincibile armata»^[28] che, sarà in ogni caso distrutta sulle scogliere della fame di terra e del carico di tassazione. Ma i Narodniki attualmente dicono «Bah!», il villaggio comunitario *esiste realmente*, e non cessano di cantare ditirambo alla comunità astratta, la comunità di per sé, la comunità che sarebbe *possibile* sotto certe condizioni favorevoli. Sostengono che la distruzione del villaggio comunitario è dovuta a circostanze esterne non dipendenti da esso, che la sua disintegrazione *non è spontanea* e cesserà con la rimozione dell'attuale stato d'oppressione. E' a quest'aspetto del loro ragionamento che ora dobbiamo dedicare la nostra attenzione.

I nostri Narodniki nella maggioranza dei casi sono moderati in modo veramente straordinario. Riposero volentieri la responsabilità della liberazione del villaggio comunitario, dalla moderna «schiavitù in Egitto», sullo stesso governo i cui sforzi avevano ridotto l'intera Russia molto vicino al pauperismo. Evitando la politica in quanto passatempo «borghese», disprezzando ogni aspirazione costituzionale in quanto incompatibile con il bene del popolo, i nostri avvocati del villaggio comunitario cercano ora di persuadere il governo che è nel suo interesse sostenerne le «basi» malferme. Inutile dire che la loro voce resta quella di chi predica nel deserto. Il gatto Vaska^[29] ascolta, mangia e prima o poi mette la sua zampa sui giornali che veramente lo annoiano troppo con le spiegazioni sui suoi «interessi correttamente compresi». Questa indiscutibile morale di una nota favola è un assioma anche nella vita sociale e politica. Il problema di liberare l'economia attuale dalle condizioni che gli sono sfavorevoli si riduce così alla liberazione dall'oppressione dell'assolutismo. Da parte nostra pensiamo che l'emancipazione politica del nostro paese nativo diventi possibile solo come risultato della redistribuzione delle forze nazionali che senza dubbio sarà provocata, e lo è già, dalla disintegrazione di un certo settore dei nostri villaggi comunitari. Ma ne parleremo più tardi. Adesso dobbiamo fare una concessione ai Narodniki e dimenticare il villaggio comunitario *realmente esistente*, per parlare di quello *possibile*.

4. IL VILLAGGIO COMUNITARIO IDEALE DEL NARODNIK

Tutte le nostre precedenti argomentazioni erano basate sul presupposto che il villaggio comunitario russo sarà ancora per lungo tempo gravato da imposizioni fiscali e fame di terra. Adesso esaminiamo la faccenda da un altro aspetto. Ammettiamo che, grazie a qualche circostanza, il villaggio comunitario riuscisse a liberarsi di tale onere. La domanda è: si fermerà la disintegrazione già in atto della comunità? Questa poi non si slancerà verso gli ideali comunisti con la velocità e l'impetuosità della troika di Gogol?^[30]

Attualmente il totale dei pagamenti richiesti sulle assegnazioni del contadino, nella maggioranza dei casi, è superiore al reddito delle stesse. Da qui il desiderio, del tutto ovvio, di un certo settore di contadini di staccarsi dalla terra che dà solo un canone d'affitto negativo. Adesso immaginiamo il caso opposto. Supponiamo che ci sia stata una seria riforma nel nostro sistema di tassazione e che i pagamenti richiesti sulle assegnazioni siano notevolmente inferiori al ricavo. Questo caso generale si presume esista ancora oggi in forma di eccezioni isolate. Ancora oggi ci sono villaggi comunitari in cui la terra non è un onere per il contadino, a cui, al contrario, essa porta un determinato utile benché non consistente. Le tendenze osservate in alcuni comuni dovrebbero mostrarci il destino futuro della nostra vecchia forma di possesso fondiario contadino nella circostanza in cui *tutti* i villaggi comunitari fossero posti in queste condizioni relativamente favorevoli. Vediamo quali speranze, quali aspettative possono suscitare in noi gli esempi di queste comunità privilegiate.

Nella *Raccolta di Rapporti Statistici sulla Gubernia di Mosca*, troviamo la seguente indicazione davvero importante: «Le riassegnazioni generali dei campi del villaggio comunitario hanno luogo sempre più spesso in base all'entità dei pagamenti richiesti sulle terre comuni, che sono sempre più sproporzionati rispetto all'utile della terra. Se le somme dei pagamenti non fossero più alte delle entrate della terra comune, le riassegnazioni avrebbero luogo solo dopo lunghi intervalli di 15 o 20 e più anni; se, al contrario, la somma eccede l'entrata, a parità di condizioni gli intervalli si accorciano, le riassegnazioni sono ripetute sempre più frequentemente, secondo la maggiore sproporzione tra pagamenti e guadagno»^[31]. Il sig. Lichkov ha notato la stessa cosa nella *Gubernia di Ryazan*. E' facile capirne il significato: ci mostra che un abbassamento dei pagamenti richiesti sulla terra del contadino susciterebbe una tendenza ad allargare gli intervalli tra le riassegnazioni.

Comunque per essere più recisi dovremmo dire che una riduzione dei pagamenti *aumenterebbe* soltanto questa tendenza, perché essa esiste già adesso. Un raffronto delle cifre medie che esprimono i periodi tra le riassegnazioni nei singoli *Uyezd* e quelle che esprimono la frequenza delle stesse rivela una tendenza ad allungare i periodi tra le

riassegnazioni, e quindi ad abbassarne il numero, cioè ad allungare la durata del possesso»[32]. La stessa tendenza è indicata nel *Rapporto della Commissione Agricola* sulle altre *Gubernia* della Russia europea. Molti nostri Narodniki hanno grande simpatia per questa tendenza. Pensano che essa fornirà la possibilità di rimuovere o mitigare certi inconvenienti in agricoltura inseparabili dalla riassegnazione radicale delle terre comunitarie. Questo è corretto, ma la sfortuna è che le conseguenze sconvenienti del principio comunitario in questo caso saranno rimosse solo con strumenti che minano questo stesso principio e che somigliano molto al curare un mal di testa col taglio della testa.

L'allungamento del periodo dell'assegnazione è un segno della disgregazione imminente del villaggio comunitario. Dove questa forma di possesso terriero è scomparsa per l'influenza del crescente individualismo, questa scomparsa ha avuto luogo attraverso un processo di adattamento abbastanza lungo del *villaggio comunitario* ai crescenti bisogni della proprietà immobiliare *individuale*. Qui come altrove, i rapporti *reali* hanno anticipato i rapporti *giuridici*: la terra che era di proprietà di tutta la comunità è rimasta sempre più a lungo in possesso di una certa famiglia che l'ha coltivata finché l'allungamento del periodo di assegnazione ha preparato il terreno per l'abolizione completa delle norme giuridiche antiquate. La causa è facile da capire ed è egualmente svelata da qualsiasi studio attento del processo con cui la proprietà immobiliare diventa proprietà privata individuale.

Il villaggio comunitario non è che *una delle fasi del declino del comunismo primitivo*[33]. La proprietà collettiva della terra non poteva che nascere nelle società che non conoscevano alcun'altra forma di proprietà. «Lo storico ed etnografo», dice giustamente il sig. Kovalevsky, «cercheranno le forme più antiche di proprietà comune non fra le tribù stanziali, ma fra i nomadi che cacciavano e pescavano, e vedranno *nel possesso comunitario della terra* delle prime *non altro che la trasposizione alla proprietà immobiliare di tutte le idee ed istituzioni giuridiche* che sorsero sotto pressione della necessità fra le singole tribù quando gli unici mezzi di sussistenza erano la caccia e la pesca»[34]. Così le «idee ed istituzioni giuridiche» legate alla proprietà *mobile* ebbero un'influenza decisiva sul carattere della proprietà *immobile*. Lungi dall'indebolirsi, questa influenza crebbe anche di più quando la proprietà mobile assunse un carattere individuale. Ma, d'altro canto, adesso ha preso la direzione opposta. In passato la proprietà mobile tendeva a dare un carattere collettivo alla proprietà immobile, perché essa non apparteneva ai singoli ma all'intera tribù. Ora, al contrario, essa *mina* la proprietà immobile comunitaria perché non appartiene al villaggio *comunitario* ma ai singoli. E quest'influenza certa della proprietà mobile su quella immobile è stata mostrata con forza particolare dove la stessa essenza dell'impresa economica richiede l'utilizzazione simultanea degli articoli sia collettivi che privati.

Il produttore di cereali necessita, primo, di terra disponibile per il proprio uso solo per un certo periodo, e secondo, di fertilizzanti, semi, animali da tiro ed attrezzi di lavoro che sono sua proprietà privata. E' in questo punto di contatto delle due forme di proprietà che l'influenza disgregatrice dell'individuo raggiunge il suo apice e la vittoria ricade quanto prima tutta dal suo lato in base a se gli oggetti di proprietà mobile (privata) acquisiscono maggiore influenza in agricoltura, cioè se la data categoria di terre comunitarie richiede più lavoro, fertilizzante e cura. Ecco perché gli orti e le terre accluse alla casa, essendo oggetto di coltivazione più assidua, diventano proprietà ereditaria del capofamiglia prima delle altre terre, laddove i pascoli comuni e terre incolte, che richiedono solo d'essere recintate per la sicurezza del bestiame, restano proprietà comunitaria più a lungo di altre terre. Tra questi due estremi vengono altre terre comunitarie in ordine crescente o decrescente della complessità della loro coltivazione.

Così l'allungamento del periodo di assegnazione è la conseguenza naturale della cura crescente con cui viene coltivata la terra. Gli esempi seguenti lo spiegheranno. Nel villaggio comunitario di Zaozyarye, *Gubernia* di Novogorod, «tutta la terra arabile è divisa in due tipi: 1) *terre fisse* e 2) *terra arabile*». Le prime passano da una famiglia all'altra solo con le riassegnazioni radicali, che si svolgono al momento dei controlli; i campi del secondo tipo, *arabili*, «sono divisi fra i capifamiglia ogni anno prima dell'autunno». Questa differenza è determinata dal fatto che «i *campi fissi* di solito sono concimati con letame», perché, come essi dicono, «si deve trarre del profitto dalla terra, o altrimenti perché diavolo dovrei lavorare bene la mia striscia se domani la devo passare a qualcun altro?» La coltivazione più attenta conduce ad un possesso prolungato, e questo a sua volta è ovviamente esteso ad altri tipi di terre comunitarie che per qualche ragione sono considerate dai contadini essere di valore particolare, anche se la loro coltivazione non richiede una spesa speciale.

Nella stessa comunità di Zaozyorye i campi di fieno comunitari sono divisi, come le terre arabili, in diverse categorie; quelli della prima categoria, «prati ad ampia disponibilità d'acqua» lungo il fiume Khorinha, «sono inclusi soltanto nelle riassegnazioni radicali»[35]. Lo stesso fenomeno, soltanto più pronunciato, si riscontra nella comunità di Torkhovo, *Gubernia* di Tula. *Quelle famiglie di questa comunità che concimano le loro strisce, le trattengono, e le cedono ad altra famiglia solo in circostanze particolari*. Nell'*Uyezd* di Mikhailov, *Gubernia* di Ryazin, «i contadini non dividono i campi concimati con letame». Nell'*Uyezd* di Mtsensk, *Gubernia* di Orel, «alla riassegnazione, una striscia di terra è lasciata indivisa così che ognuno la può fertilizzare. Queste strisce sono chiamate strisce concimate. Ogni contadino ha cinque

sazhen[36] di questa striscia che non viene mai redistribuita». Nell'Uyezd di Kurmish, Gubernia di Simbrisk, «negli ultimi anni» - questo scritto risale ai primi anni '70 - «le assegnazioni di terra sono fatte per periodi più lunghi, ne risulta un'agricoltura migliorata, e sta diventando d'uso comune fertilizzare i campi con letame»[37].

Il legame tra l'allungamento del periodo di assegnazione e la migliore coltivazione dei campi è chiaro dagli esempi citati. Non c'è alcun dubbio che le famiglie sono molto riluttanti a ripartire la terra la cui coltivazione ha richiesto una spesa particolare. Questa tendenza a trattenere più a lungo possibile le strisce ottenute in assegnazione si indebolirebbe molto se tutti i membri della comunità avessero la possibilità materiale di concimare i loro campi nella stessa misura. «Se tutte, o almeno un considerevole maggioranza di famiglie, avessero potuto coltivare grano con la stessa efficienza, non ci sarebbe stata una grande differenza tra le strisce e la riassegnazione generale dei campi non sarebbe grave per nessuno», dicevano i contadini della Gubernia di Mosca al sig. Orlov. Ma tale uguaglianza è di per sé molto instabile in un villaggio comunitario, in cui *l'economia è gestita da singole famiglie sulla terra comune*, e ogni singolo membro coltiva a suo rischio e pericolo la striscia di terra assegnatagli.

Il numero di animali, la qualità di miglioramenti agricoli e la forza-lavoro della famiglia sono grandezze variabili che ne diversificano considerevolmente le entrate. Lo sviluppo dell'industria attorno e dentro il villaggio comunitario apre nuovi mezzi di guadagno ed allo stesso tempo nuove fonti di disuguaglianza. Una famiglia non ha affatto mezzi di «guadagno esterno», mentre un'altra guadagna una parte consistente delle sue entrate in questo modo. Un capofamiglia impegnato nell'industria domestica diventa un «piccolo padrone» e sfrutta gli altri membri della sua stessa comunità, mentre il destino di un altro è quello di cadere nella svariata categoria dello sfruttamento. Tutto questo ovviamente influenza la capacità economica delle varie famiglie. Ed infine non tutti i capifamiglia reggono il fardello della tassazione statale con la stessa facilità. In questo modo il villaggio comunitario si divide nel lato «assolato» e nel lato «freddo» - nel settore dei ricchi «contadini intraprendenti» e nel settore di quelli poveri, che poco a poco diventeranno persone «ariose». Allora la riassegnazione diventa estremamente infruttuosa per i contadini benestanti. Questi sono costretti a «lavorare non per sé stessi, ma per i loro vicini più deboli e meno agiati». E' ovvio che i «bravi» contadini cerchino di evitare questa sconveniente necessità; cominciando ad adottare un atteggiamento molto contrario alla riassegnazione.

Quindi possiamo dire che *l'ineguaglianza sociale che sorge necessariamente nel villaggio comunitario, conduce inevitabilmente anche ad una fase più o meno iniziale di allungamento del periodo di assegnazione*. Ma la questione non finisce qui. Con l'allungamento dei periodi di redistribuzione, si intensifica ancora di più la disuguaglianza fra i membri della comunità. Le famiglie che hanno i mezzi per coltivare meglio i loro appezzamenti, adesso non temono più che «domani» la loro terra passerà in mani altrui. Esse la coltiveranno con grande industriosità e non si arresteranno davanti alle spese di miglioramento. Le loro preoccupazioni naturalmente saranno ricompensate da migliori raccolti. La striscia ben coltivata della famiglia agiata porta un'entrata maggiore degli appezzamenti mal lavorati dei poveri del villaggio[38].

Come conseguenza nella comunità c'è una ripetizione della vecchia ed ancora sempre nuova storia della parabola dei talenti: la famiglia benestante diventa sempre più «prosperosa», quella povera ancora più povera. I contadini bravi formano fra di loro un'alleanza difensiva ed offensiva contro i poveri, che ancora hanno voce nel decidere gli affari della comunità, e possono pure chiedere le riassegnazioni. Desiderando a tutti i costi mantenere il loro possesso sulle strisce ben coltivate di terra comunitaria, ed essendo esitanti o incapaci di stabilirne l'ereditarietà, i contadini bravi ricorrono alla seguente misura intelligente. Dividevano le loro terre in un appezzamento speciale da assegnare solo a famiglie benestanti. «Le terre comunitarie sono divise in due parti diverse: una comprendente il suolo migliore viene assegnata alle famiglie benestanti che coltivano cereali; l'altra, che comprende il suolo più povero, viene assegnata alle famiglie senza iniziativa e resta incolta»[40]. I poveri sono quindi privati di ogni speranza di avere a loro disposizione la terra ben coltivata dei loro vicini fortunati.

Il carattere della comunità cambia radicalmente: da baluardo e bastione dei membri poveri si trasforma in causa della loro definitiva rovina. L'allungamento dei periodi tra le riassegnazioni, che appariva come *risultato della disuguaglianza fra i membri della comunità, conduce solo ad un'accentuazione della disuguaglianza ed all'indebolimento finale del villaggio comunitario*. Negli sforzi per raggiungere l'adempimento delle loro richieste, i nostri riformatori pensano che stanno lavorando per il consolidamento delle «fondamenta tradizionali che hanno sostenuto», ecc., ecc., che, tradotte dai Narodniki in linguaggio umano significano per il consolidamento del possesso comunitario della terra. Ma la vita ha in serbo per loro qualche sorpresa davvero speciale. Il moltiplicarsi delle ripartizioni e la riduzione delle tasse per i contadini è «valutare» la terra, dove la «valutano» non vogliono le riassegnazioni e quindi tentano di allungarne gli intervalli; ma dove questo viene fatto cresce l'ineguaglianza fra i membri della comunità ed i contadini vengono gradualmente preparati, dalla stessa logica delle cose, al possesso ereditario.

In breve, la misura raccomandata per la salvaguardia del villaggio comunitario aumenta soltanto l'indebolimento dell'equilibrio che già sorprende l'osservatore imparziale; questa misura sarà un vero «regalo dei Greci» per la comunità.

Si deve concedere che solo con l'aiuto di un'immaginazione molto appassionata ed una dose piuttosto grande di ignoranza, si può basare un piano di riforma sulle fondamenta instabili di una forma di vita che è in condizione così disperata e contraddittoria.

Le contraddizioni tipiche della forma sociale in questione influenzano inevitabilmente e fatalmente il modo di pensare e la condotta dei suoi sostenitori. I nostri Narodniki legali che sono così prolifici di ogni tipo di ricetta per sostenere e consolidare le «fondamenta tradizionali della vita del popolo russo», non notano che di fatto stanno giungendo sempre di più a dar voce agli interessi del settore di contadini che rappresentano il principio dell'individualismo e dell'arricchimento kulako. Dire che con i crediti popolari ed il sentimento benevolo la cosiddetta «comunità» possa prendere in affitto le tenute dei signori possidenti, può servire come nuovo esempio di atteggiamento miope verso gli interessi del villaggio comunitario. In sostanza gli affitti comunitari ed il piccolo credito sulla terra non consolidano affatto le «fondamenta» così care ai nostri Narodniki, mettono direttamente a repentaglio il principio comunitario.

Dovremo ritornare su questo problema, ma prima di tutto riteniamo necessario finire di trattare delle altre cause della disintegrazione del villaggio comunitario già da noi accennate. Sappiamo già che i contadini favoriscono l'allungamento dei periodi tra le riassegnazioni delle terre comunitarie nell'interesse della loro migliore coltivazione. Non vogliono «*lavorare bene*» su di una striscia che può passare presto a qualcun altro. La buona coltivazione presuppone il dispendio non soltanto del lavoro vivo, ma anche dei prodotti inanimati del suo lavoro precedente, di quei mezzi di produzione che nell'economia borghese portano il nome di capitale. Queste spese di «capitale» sono ripagate in un periodo di tempo più o meno lungo. Alcune sono rimborsate al proprietario in meno di uno o due anni in forma di rendita più elevata della terra; altre, al contrario, richiedono un tempo di circolazione considerevole. Le prime sono chiamate spese del capitale circolante, le seconde spese del capitale costante. E' ovvio che più aumentano le spese del capitale costante nell'agricoltura contadina, più le famiglie ricche e brave intensificheranno i loro sforzi per trattenere più a lungo possibile le loro assegnazioni.

La concimazione del suolo non è così costosa e vediamo che anche questa è già sufficiente per rendere una parte di contadini ostile alla riassegnazione. «E' brutto perché io ho tre mucche mentre lui ha un gallo», dicono i contadini nel *Volost* di Sengilevskoye[41], *Uyezd* di Yuryev, commentando la ripartizione[42]. Quindi quale sarà la situazione quando sarà introdotta una direzione più razionale, una coltivazione più intensiva ed il sistema dei molti campi? Non ci può essere dubbio che il possesso comunitario della terra sia un ostacolo serio al loro consolidamento. Questa forma di possesso sta già portando a fenomeni anomali come il rifiuto di concimare la terra arabile. Nella *Gubernia* di Kaluga alcuni «contadini usano tutto il letame per la canapa e concimano molto poco i loro campi per timore che quando c'è la redistribuzione, la striscia possa passare ad un altro capofamiglia». Nella *Gubernia* di Mosca «la concimazione organica della terra arabile viene interrotta tre anni prima della redistribuzione». Nell'*Uyezd* di Kineshma, *Gubernia* di Kostroma, «ci sono offerte di vendita di letame accumulato da parte dei contadini bravi», perché non possono usarlo nei campi per la ragione già detta. Nella *Gubernia* di Tula «i campi dei contadini che non si sono ancora liberati e sono costretti a pagare l'affitto, si esauriscono ogni anno di più perché non concimati, perché il letame degli ultimi dodici anni non è stato portato nei campi ma messo da parte per la riassegnazione della terra». Infine nell'*Uyezd* di Syzran, *Gubernia* di Simbrisk, «da molti rapporti sui prezzi d'affitto è evidente che l'entità dell'affitto per il possesso della terra comunitaria (quando tutte le assegnazioni sono effettuate) è nella media solo nella metà dei casi rispetto alla terra posseduta dalla famiglia per via ereditaria. Non ci può essere dubbio su questo, può essere facilmente verificato dai libri, transazioni e contratti negli uffici amministrativi del *Volost*.

«La spiegazione è che la sola coltivazione della terra, a causa delle quote trascurabili spettanti ad ogni famiglia, è un grande inconveniente; questo è un fatto pienamente riconosciuto dal settore più agiato e sviluppato della popolazione contadina, che a sua volta ha dato luogo a due cose che devono essere riconosciute come le più caratteristiche della definizione della condizione della proprietà terriera contadina. In primo luogo, in alcuni villaggi (Kravkovo, Golovino, parti di Fedrino e Zagarino) le comunità hanno deciso di dividere la terra comunitaria in quote familiari. In secondo luogo, in un ampio numero di villaggi, singole famiglie riscattano le loro quote e ne chiedono il distacco dalle terre comunitarie. Casi simili si incontrano nei villaggi di Repyevka, Samoikino, Okulovna ed in molti altri; essi sarebbero molto più frequenti se ci fosse più ordine nell'amministrazione contadina, ma adesso, una certa oscurità nella legge, aggravata anche dalle deficienze amministrative, volente o nolente sostiene i casi di riscatto»[43].

Ma questo non esaurisce gli inconvenienti del possesso comunitario della terra. La rotazione obbligatoria delle colture legata ad esso genera anche notevoli ostacoli al miglioramento agricolo.

Possono esserci miglioramenti radicali in agricoltura, per esempio nel villaggio comunitario di Torkhovo, *Gubernia* di Tula, dove «non è consentito né recintare il campo né cambiarne il sistema di coltivazione dei cereali», o nella comunità di

Pogorelki, *Gubernia* di Kostroma, dove «è in vigore il sistema dei tre campi, obbligatorio per tutti»? Questi villaggi comunitari non sono affatto eccezioni; al contrario, l'ordine prevalente in essi può essere considerato la regola generale basata sulla semplice considerazione che, nel caso di recinzione dei campi o di cambiamento del sistema di coltivazione da parte di qualche membro della comunità, «per il bene di uno, tutti dovrebbero sopportare le restrizioni sull'ammissione dei bovini nelle terre incolte e nelle stoppie»[44].

I vecchi ed i contadini di Tikhonov, *Uyezd* di Kaluga, dichiararono che «nessun lavoro agricolo può essere fatto come piacerebbe alla singola famiglia: non gli è consentita la tripla aratura della maggese quando gli altri ne fanno solo due, perché il bestiame pascola sulla maggese; per la stessa ragione non può seminare segale invernale prima degli altri; deve cominciare la falciatura nello stesso momento degli altri perché non è consentito di tagliare prima che sia ripartito il fieno, e non può falciare dopo gli altri perché vi è condotto il bestiame; quindi in tutti i tipi di lavoro vi sono gli stessi ostacoli». Per non parlare poi dell'introduzione di nuovi raccolti. E' impossibile se sono «seminati più tardi dei nostri, dopo la cui mietitura il bestiame calpesterà ogni cosa, allettandola»[45]. Quindi, possiamo vedere che è inevitabile una lotta tra la comunità da un lato, ed i suoi membri avvantaggiati da un cambiamento nel sistema di coltivazione che *hanno i mezzi necessari*, dall'altro. E non è difficile prevedere di chi sarà la vittoria: «il ricco dominerà sempre il povero», dicono i contadini; nel caso specifico, la minoranza ricca «dominerà» la maggioranza povera usando l'arma più terribile che la storia abbia mai creato, cioè i mezzi di produzione migliorati.

E' stata riempita molta carta dai nostri Narodniki per dimostrare che il villaggio comunitario in sé, cioè l'essenza del principio su cui si basa, non è ostile ai miglioramenti agricoli. E' necessario soltanto, per tutti i membri di una data comunità, accingersi a tali miglioramenti, o, ancor meglio, coltivare collettivamente la terra, dicevano, e senza difficoltà la faccenda sarà considerevolmente facilitata dall'assenza della proprietà privata della terra. Questo è giusto, ovviamente, ma poi ci sono molte *possibilità* la cui trasformazione in *realtà* può essere pensata solo in certe condizioni che sono *impossibili* nel momento in questione.

*«Se solo il gelo i fiori non bruciasse,
I fiori sbocceranno soltanto in inverno!»*

dice la canzone. Questo è vero, ma si può impedire il gelo nel nostro clima invernale? No? Bene, i fiori non sbocceranno in inverno, tranne che nelle serre. I nostri contadini potrebbero mangiare le ostriche con lo champagne *se solo ... se solo* avessero i mezzi. Il fastidioso problema dei mezzi è sempre stato l'acqua fredda che smorzava il fuoco dell'immaginazione di Manilov. Se tutti i nostri contadini avessero i mezzi non per coltivare i loro campi secondo metodi avanzati, ma soltanto per conservare il tradizionale metodo dei tre campi, non avremmo la questione agraria che i sigg. Narodniki stanno affannosamente ed invano cercando di risolvere. La realtà ci dice che una parte enorme dei nostri contadini non ha questi mezzi, e se non li ha, né le singole famiglie né l'intero stato desiderano o hanno alcun motivo di rinviare il miglioramento della coltivazione della terra finché la maggioranza dei membri dei villaggi «recuperi»: il nostro antidiluviano aratro di legno non ci ha giocato abbastanza scherzi nella lotta per il mercato, non fosse altro con gli Americani che non rinviando l'uso dell'aratro a vapore fino all'età dell'oro della fraternità e dell'uguaglianza? Di conseguenza possiamo dire che *l'introduzione di metodi agricoli migliori sarà un nuovo fattore nella disintegrazione del nostro villaggio comunitario a meno che, per qualche miracolo, scompaia la dissoluzione che già esiste nella nostra moderna campagna «riformata».*

Ma parleremo più tardi dei miracoli. Cos'è l'agricoltura migliorata? E' una condizione negativa di sviluppo sociale, il prodotto di un'influenza sfavorevole che circonda il coltivatore, o è, al contrario, il risultato dell'abolizione di queste influenze sfavorevoli, l'effetto di una crescita del benessere materiale dei contadini? Ci sembra che la seconda supposizione sia corretta. Adesso la maggioranza dei contadini è molto povera ed il sistema della responsabilità collettiva minaccia di rovinare persino la minoranza più capace. E' facile capire che ora non sono interessati alla coltivazione intensiva del suolo. Ma poniamoli in condizioni migliori, togliamo il peso della tassazione che li opprime, ed anche il sistema di responsabilità collettiva cesserà d'essere una minaccia per i contadini ricchi: meno sono i membri insolventi della comunità, meno responsabilità avrà il ricco.

Il settore più agiato dei contadini, fiducioso nel suo futuro, comincerà a pensare ad importanti miglioramenti nella coltivazione del suolo. Ma allora entrerà in conflitto con la comunità e dovrà impegnarsi in una lotta mortale contro di essa. La conclusione, quindi, ci costringe ancora ad accettare che il miglioramento del benessere materiale dei contadini intensificherà l'instabilità del possesso comunitario della terra e renderà più frequenti i fenomeni già osservati, per esempio nella *Gubernia* di Tambov, dove i «contadini che diventano ricchi introducono il possesso privato degli appezzamenti, ma fintanto che sono poveri aderiscono al possesso collettivo con la redistribuzione dei campi»[46]. Il

nostro paziente è malato, davvero malato! Ormai è così esausto che si sta imputridendo, e con ciò il nutrimento raccomandato dai nostri Narodniki legali omeopati come mezzo per ripristinare le sue forze, non fa niente se non affrettare il processo di disintegrazione che è già cominciato.

Ma non è ora di concludere con il villaggio comunitario? Non abbiamo già mostrato tutti i fattori della sua disgregazione? Affatto! Ce ne sono molti, davvero molti di questi fattori. Tutti i principi dell'economia moderna, tutte le molle della moderna vita economica sono incompatibilmente ostili al villaggio comunitario. Di conseguenza sperare nel suo ulteriore «sviluppo» indipendente è così insolito come sperare nella lunga vita e nell'ulteriore sviluppo di un pesce sulla spiaggia. Il problema non è con quale amo è stato catturato, ma se i suoi organi respiratori siano adatti all'atmosfera circostante. E l'atmosfera dell'economia monetaria moderna uccide la nostra forma arcaica di possesso terriero, mina le sue stesse fondamenta. Volete degli esempi? Eccone qualcuno.

Abbiamo già visto che effetto distruttivo abbia l'economia monetaria sulla comunità familiare. Vediamo adesso gli esempi della sua influenza sulla comunità rurale, il villaggio comunitario propriamente detto.

5 IL RISCATTO [\[47\]](#)

Qui abbiamo un riscatto della terra che si suppone offrire alla Russia una nuova classe di contadini proprietari terrieri.

«Già nella *Raccolta di Rapporti Statistici della Gubernia di Tanbov*», dice il sig. Lichov[\[48\]](#), «è stato sottolineato, tra l'altro dal sig. Orlov, che il sistema del riscatto delle terre ebbe un'influenza molto grande sull'abolizione della redistribuzione fra i contadini, perché esso conservò e diffuse fra il contadiname l'idea che la terra riscattata fosse *loro proprietà personale inalienabile* ... Io ed i miei colleghi, nel raccogliere i dati statistici avemmo anche l'occasione di notare la stessa cosa nell'*Uyezd* di Ryazan».

Si deve ammettere che il sig. Lichov poté notare un fenomeno molto curioso ed istruttivo. «Nell'*Uyezd* di Ryazan», egli dice, «i contadini che hanno riscattato la terra, non la redistribuiscono affatto nei villaggi comunitari *dove la terra è tenuta in gran conto*, mentre coloro che sono temporaneamente obbligati, specialmente i contadini dello stato, effettuano la redistribuzione. I contadini proprietari di terra, d'altro lato, redistribuiscono la terra solo dove essa non è stimata, vale a dire dove in realtà non è la terra che dev'essere condivisa, ma i gravami che essa porta ... E' estremamente caratteristico che in tutte le comunità riscattate dove la terra è divisa fra i membri effettivi, questa distribuzione sia fatta *non dopo, ma prima o nel momento* del riscatto (*generalmente con l'intento di non dividerla più*). Il riscatto non riguarda una sola comunità – ad eccezione di quelle in cui la terra povera è solo un fardello per i contadini – non una dico, in cui la terra fosse redistribuita, nonostante l'evidente disparità della sua distribuzione. Per quanto possa essere seccante, si deve ammetterlo assieme ad altri fatti, che *gli interessi caratteristici dei contadini non sono affatto favorevoli al villaggio comunitario* – si deve ammetterlo perché si deve guardare in faccia la realtà e non abbellirla con frasi dannose alla causa».

La tendenza della terra riscattata a diventare proprietà privata – o più correttamente della famiglia – non si è riscontrata solo nella *Gubernia* di Ryazan, ma anche in altri posti. Nell'*Uyezd* di Krestsy, *Gubernia* di Novogorod, «dopo il riscatto della terra, grosso modo la metà dei signori proprietari dei contadini risolsero, con l'approvazione del villaggio comunitario, di distribuire tutte le terre con assegnazioni, incluse le strisce in campi diversi, secondo il numero delle persone, e di abolire per sempre la redistribuzione». Casi simili sono notati anche nella *Gubernia* di Kaluga, secondo il *Rapporto della Commissione Agricola*. Nel villaggio di Starukhino, *Gubernia* di Tula, «la terra comunitaria non è stata redistribuita dal tempo della Riforma». Nel corso di redistribuzioni parziali il numero di persone «che ricevettero quote dalla Riforma» serve come campione per l'assegnazione. Anche «nel corso della divisione di una *famiglia* sono contate le stesse persone, *senza la minima considerazione per i minorenni*. L'appezzamento appartenente alla famiglia non viene mai diviso e passa alla famiglia».

Come vediamo il principio comunitario non ha fatto molte concessioni all'individualismo in questo villaggio di contadini *proprietari*, nonostante che, come dice la signora Y. Yakushkina, vedono il possesso comunitario della terra come «l'unico mezzo per impedire alla popolazione di restare senza terra». La logica oggettiva delle cose si dimostra più forte della logica soggettiva del contadino. Ma qui c'è ancora lotta e disaccordo tra questi tipi di logica, mentre nella comunità di Borok, *Gubernia* di Pskov, che riscattò la sua terra nel 1864, la logica soggettiva della maggioranza è da tempo strettamente alleata con la logica oggettiva dell'economia monetaria. Quando i poveri chiedevano una nuova redistribuzione la risposta che ricevevano era che «sebbene coloro che hanno assegnazioni supplementari non le possiedano per legge, (in base al numero delle persone), ciò nonostante vi hanno eliminato le tasse (pagamenti di

riscatto) e quindi sarebbe ingiusto privarli di queste assegnazioni»[49].

In un altro villaggio dello stesso distretto è capitato il seguente caso: «Uno dei contadini adottò un bambino abbandonato e chiese alla comunità di dargli una quota del campo comune; poi il padre adottivo riscattò la quota per 100 rubli, vale a dire che la sottrasse per sempre alla redistribuzione». Anche qui il riscatto della terra era ostile al possesso comunitario. Questo caso ci conduce al riscatto della terra non da parte di tutto il villaggio comunitario, ma dei singoli membri. Questa procedura è ammessa dalla legge e non è una pratica rara. Talvolta i contadini che hanno finalmente riscattato i loro appezzamenti continuano a tenerli sotto il precedente principio comunitario, ma talvolta si oppongono alla redistribuzione ed allora la comunità è obbligata a considerarli come proprietari. Nel villaggio di Soroguzhino, *Uyezd* di Yuryev, *Gubernia* di Vladimir, «ci sono tre case di proprietari che alla fine hanno riscattato le loro quote, due di loro si sono accordati incondizionatamente per la riassegnazione radicale con tutte le conseguenze (cambiamento casuale della posizione, riduzione della dimensione delle particelle, ecc.), mentre uno chiese che la sua quota dovesse essere ampliata, e la comunità gli diede ciò che voleva aggiungendo strisce di terra ai margini di ogni campo»[50].

Nei villaggi di Koroshovka e Nikolayevskoye, nella stessa *Gubernia*, «ci sono proprietari ed i villaggi comunitari intendono assegnare loro, se in strisce separate, un intero appezzamento uguale a quello riscattato»[51]. Talvolta, al contrario, la comunità si oppone ai proprietari che la lasciano, allora il riscatto della terra è ritardato. Così, nella *Gubernia* di Tambov, «molti contadini desiderano riscattare singolarmente i loro appezzamenti, ma le comunità di villaggio non permettono i riscatti per non esentare i contadini ricchi dal sistema della responsabilità collettiva». Talvolta il villaggio comunitario dà alle famiglie che hanno riscattato i loro appezzamenti, le quote più distanti e più scomode. Ecco perché nella *Gubernia* di Karkov i «contadini comprano molto più spesso la terra degli altri piuttosto che riscattare la loro»[52].

Questi fatti sono sufficienti a dimostrare come stia diventando instabile l'equilibrio dei rapporti comunitari a causa dei riscatti. E' vero che la definitiva transizione giuridica al possesso ereditario della famiglia lungi dall'essere il risultato diretto del riscatto, è, al contrario, una cosa relativamente rara. Il contadino è conservatore, lo è particolarmente nel suo atteggiamento verso la terra. Ma questo non cambia le cose. I rapporti reciproci tra coloro che hanno riscattato la loro terra assomigliano solo nel nome al «*mir*» del bel tempo antico – il tempo dell'economia naturale, del servaggio e dell'assenza completa dei mezzi di comunicazione. La base della distribuzione della terra non è più questa o quella famiglia, la quantità della forza-lavoro o, infine, le tasse o i diritti. I nuovi uccelli cantano nuove canzoni. I contadini proprietari non gradiscono le redistribuzioni e non sono imbarazzati dai bisogni dei vicini. I vecchi del villaggio si lamentano e protestano per la popolazione «rovinata», l'intelligenza sospira ancora più seriamente e quando vede con dolore che il «deterioramento morale» sta penetrando irrefrenabilmente nelle campagne, spera soltanto nella «rivoluzione» che metterà tutto apposto, appianerà ogni cosa e ripristinerà la freschezza che il villaggio comunitario aveva al tempo di Gostomysl[53].

Ma cosa c'è di sorprendente in questo fenomeno che addolora così i «vecchi» nei villaggi ed i Narodniki nella capitale? Niente. La «morale» non è stata deteriorata, gli è stata data soltanto una nuova base economica. In precedenza la terra apparteneva allo zar, a «Dio» o chi vi pare, ma non si comprava. Era abbastanza per il contadino riuscire ad essere accettato in un villaggio comunitario e ricevere il diritto d'usare la terra, ristretto talvolta solo dalla limitazione della sua forza-lavoro. E la comunità in generale era padrona del territorio che occupava, aveva autorità dove arrivavano la sua ascia, la sua falce il suo aratro di legno. Il servaggio ha ostacolato e svalutato il coltivatore ma non ha cambiato il suo atteggiamento verso la terra. «Noi ti apparteniamo e la terra ci appartiene», erano soliti dire i contadini ai proprietari terrieri. Ora è giunto il momento in cui i contadini hanno smesso di appartenere ai padroni, ma d'altro canto, anche il suolo ha smesso d'appartenere ai contadini. Dev'essere riscattato e pagato in denaro.

Ma cos'è il denaro? E' anzitutto una merce, una merce con un carattere molto speciale; una merce che compra tutte le altre, che è misura ed espressione del loro valore. Inutile dire che questa merce speciale non può essere un'eccezione alle leggi generali della produzione e circolazione della merce. Al contrario è il veicolo di queste leggi, estende il suo funzionamento in ogni luogo in cui fa la sua comparsa attraverso il caso di qualche operazione di scambio. Ma cosa sono le leggi della produzione della merce? Cos'è la merce e da dove viene? La produzione di merce si sviluppa solo in una società in cui i mezzi di produzione, quindi i prodotti, sono proprietà privata del produttore; senza questa condizione nessuna divisione del lavoro sarebbe sufficiente a dar luogo alla produzione di merce.

Pertanto la produzione di merce è il risultato dello sviluppo della *proprietà privata*. Il denaro, che ovviamente cresce all'interno dello scambio della merce, in generale presuppone un *proprietario privato* esattamente allo stesso modo del processo di produzione. Singoli membri del villaggio comunitario possono acquisire denaro solo nello scambio di cose che sono loro *proprietà privata*, benché prodotte coltivando la terra *comunitaria*. Ed è con questo denaro che ora il contadino può pagare il prezzo del riscatto. Ma «il denaro genera denaro» anche, per inciso, nel senso che i mezzi di produzione ed i materiali per la manifattura che esso compra sono *valore di scambio*, l'equivalente della somma di denaro

pagata, e di nuovo trasformabili in denaro in base al desiderio del compratore. Di conseguenza, gli oggetti comprati da qualcuno possono diventare sua proprietà privata. E' questa la logica incontestabile dell'economia monetaria. E' questa logica che ora sta intraprendendo la lotta contro la tradizione del possesso comunitario della terra.

Il riscatto della terra introduce nel *mir* contadino una contraddizione risolvibile solo con la disintegrazione finale del villaggio comunitario. Con la forza dell'abitudine, della tradizione ed in parte anche con la convinzione consapevole, il *mir* si sforza di conservare il vecchio principio *collettivo* del possesso terriero dopo che il modo di *acquisizione* di questa terra si basa totalmente sul nuovo principio *soggettivo* del denaro. E' ovvio che questo sforzo non può andare a buon fine, che è impossibile trasferire alla proprietà collettiva del *mir* oggetti che sono stati acquisiti nello scambio della proprietà privata di singole famiglie.

«Anche se lo *Statuto del Riscatto* prevede che gli appezzamenti dei contadini saranno riscattati come proprietà comunitaria», dice il sig. Lichov, «nondimeno il pagamento del riscatto, abitualmente (cioè in virtù dei fatti, che sono sempre più forti delle norme giuridiche, ed ancora più forti di ogni contraddizione giuridica) è effettuato nella maggior parte delle comunità dai *membri* della comunità, secondo la quantità di terra. La somma del riscatto da pagare decresce ogni anno col procedere dei pagamento. Ecco cosa può accadere come risultato: avendo pagato formalmente il denaro di riscatto per un periodo di due o tre decenni, alla riassegnazione, i contadini possono essere privati di una parte considerevole della terra riscattata; dall'altro lato, chi non ha pagato niente può ottenere la terra per niente. In altre parole, ogni ulteriore rata sul prezzo di riscatto, mentre a prima vista aumenta il diritto di chi paga il riscatto, lo stesso fatto lo porta più vicino al momento in cui sarà davvero privato, alla prima riassegnazione, del suo diritto guadagnato col sudore e col sangue. E' comprensibile che il contadino non possa non accorgersi di questa contraddizione pratica».

Abbiamo già visto che questa contraddizione può essere risolta solo dall'abolizione della redistribuzione e la conferma del possesso della terra di chi ha pagato per il riscatto. A Gennaio 1883 erano state riscattate dai contadini 20.353.327 *dessiatine* di terra. Poiché la terra complessiva in uso dai contadini è stimata a 120.628.246 *dessiatine*, possiamo sostenere ciò che è stato detto sopra con l'aggiunta che il riscatto della terra è già riuscito a mettere 1/6 delle terre contadine in condizioni incompatibili col principio del villaggio comunitario. La misura in cui il principio del possesso comunitario della terra è incompatibile con il *riscatto* o l'acquisto in denaro, è chiara da quanto segue. Nella *Gubernia* di Mosca alcune comunità contadine, oltre alla terra loro attribuita, hanno la «terra premio», cioè data *gratis* quando venne loro concessa la libertà dai precedenti proprietari terrieri. Ad eccezione di un unico villaggio, la «terra premio è dappertutto posseduta dalla comunità». Ma nei casi in cui le comunità comprano la terra dai proprietari, la «proprietà delle parti spettanti ad ogni famiglia è sempre stabilita per eredità e per famiglia, che riceve il diritto di disporne liberamente ed alienarla in parte o tutta con la vendita, la donazione, ecc. Quindi la dimensione della porzione appartenente ad ogni famiglia che partecipa al riscatto, rimane fissa»^[54].

E' esattamente lo stesso nella *Gubernia* di Pskov: nei casi in cui i contadini «acquistano proprietà, esempi non rari», il possesso è definito «non-comunitario». Ma non è tutto. Il sig. Nikolai-on sottolinea giustamente che «il riscatto costringe il produttore a trasformare una quota sempre maggiore di prodotto del suo lavoro in merce e di conseguenza a stabilire e consolidare le basi dell'economia capitalista. Da quanto è stato detto è chiara adesso l'ingenuità dei Narodniki quando vedono lo sviluppo del piccolo credito agrario come un mezzo per rafforzare il villaggio comunitario e combattere il capitalismo. Come è loro regola, essi consigliano esattamente quelle misure che possono solo affrettare il trionfo delle relazioni borghesi che odiano così tanto.

Da un lato, «tutti i progetti miravano a migliorare la condizione materiale del produttore, e basati sul credito, lungi dall'essere in grado di migliorarne la posizione, al contrario, migliorava la condizione di pochi e peggiorava quella della maggioranza». Dall'altro, spesso le terre che erano state riscattate, e sempre quelle che erano state comperate – e più la terra è migliore, più spesso accade – diventano proprietà personale di chi le acquista. Nel caso di affitto di terre dai proprietari o dallo stato, il *mir* contadino si trasforma anche in un'associazione di azionisti responsabili l'uno per l'altro, un'associazione in cui la distribuzione delle terre affittate è effettivamente proporzionale all'ammontare del contributo in denaro. In questo caso, dov'è la comunità, dove sono le «fondamenta tradizionali»?

Per inciso, i pacifici Narodniki non sono gli unici che sono emozionati da fatti di significato più che dubbio. Anche i terroristi possono vantarsi di tale squisitezza». Il sig. Tikhomirov, per esempio, nella sua guerra contro la popolazione che è convinta dell'«inevitabilità del capitalismo russo», indica che la «quantità di terra appartenente ai contadini sta lentamente ma costantemente aumentando». Egli a quanto pare considera questo fatto così rilevante che lo dà senza alcun commento. Ma dopo tutto quello che è stato detto sul significato dell'economia monetaria nella storia della disintegrazione del villaggio comunitario, sono autorizzato a prendere in considerazione l'incremento della quantità di terra posseduta dai

contadini come un fatto che è a dir poco estremamente ambiguo. La realtà giustifica pienamente il nostro scetticismo. Nella *Gubernia* di Mosca l'entità della terra acquistata dai contadini «in 12 anni è andata da 17.680 *dessiatine* a 59.741». Così qui vediamo questo «lento ma costante incremento» notato dal sig. Tikhomirov. Benissimo. Ma come è distribuita questa nuova terra fra i contadini? Delle 59.741 *dessiatine* «31.858 appartengono a non più di 69 proprietari, cioè superano le consuete dimensioni dell'agricoltura contadina, e 10.428 *dessiatine* consistono in appezzamenti superiori alle 100 *dessiatine*»[55]. Come dobbiamo intendere questo tipo di «proprietà contadina»? Essa dimostra che il sistema borghese non può esistere in Russia? In questo caso potremmo dire al sig. Tikhomirov ciò che una volta Proudhon disse di Adam Smith: egli vede e non capisce, parla e non comprende il significato di ciò che sta dicendo!

E' ora per noi di finire col problema del villaggio comunitario. Abbiamo esposto le nostre idee sulla sua storia in generale e la sua posizione in Russia in particolare. Abbiamo sostenuto ciò che abbiamo detto con fatti ed esempi, ed abbiamo spesso costretto gli stessi Narodniki a parlare a nostro favore. Il nostro studio è stato necessariamente breve e superficiale. Non potevamo citare tutti i *fenomeni*, già notati dai ricercatori, che confermano il nostro pensiero; i limiti del nostro lavoro ci impediscono anche di indicare tutte le tendenze che sono ora di grande importanza nella vita del coltivatore ed il suo sviluppo è incompatibile coi principi comunitari. Ma nonostante tutto questo, possiamo dire che le nostre dichiarazioni non sono infondate. Gli esempi *citati* e le tendenze *indicate* sono perfettamente sufficienti a difenderle. Nessun serio dubbio è possibile. Ogni osservatore imparziale vede che il nostro villaggio comunitario si sta preparando a lasciar posto alla proprietà individuale o familiare.

Le forme di questa proprietà sono molto diverse e spesso penetrano nella campagna sotto la copertura dei consueti rapporti comunitari. Ma la vecchia forma non ha la forza di cambiare il vecchio contenuto: si deve adattare o perire per sempre. E questo sconvolgimento, che sta diventando sempre più intenso, questo processo di disintegrazione che si sta diffondendo ogni giorno in «larghezza» e «profondità» coinvolgendo un'area sempre maggiore, sta introducendo cambiamenti radicali nei costumi e nelle concezioni dei contadini. Mentre i nostri rivoluzionari Slavofili si consolano con le considerazioni che i «3/4» dei nostri lavoratori di fabbrica «non sono affatto proletari, e metà di loro ci lavorano solo stagionalmente e casualmente»[56], i contadini stessi si rendono conto benissimo che il villaggio comunitario di oggi è lungi dall'essere ciò che era in precedenza e che i legami fra il coltivatore e la terra si troncano sempre più. «I giovani, mio caro amico, stanno scappando, scappando via dalla terra ... li sta attraendo la città», dicono i contadini nel libro del sig. Zlatovratsky *La Vita quotidiana nei Villaggi*.

Ed effettivamente la città sta sempre più subordinandosi la campagna, introducendovi la «civiltà», la sua ricerca di ricchezza, il suo antagonismo tra ricco e povero; elevando alcuni ed abbassando altri, creando il *kulako* «istruito» ed un intero esercito di «persone ariose», ignorando i lamenti dei vecchi contadini e spingendo via spietatamente la terra da sotto i piedi dei nostri riformatori e rivoluzionari, per così dire, del vecchio stile fisiocratico. E qui, nell'atteggiamento verso questo processo di revisione radicale delle nostre «fondamenta» rurali, l'impotenza assoluta della concezione che Marx ed Engels bollarono come *metafisica* si rivela chiaramente. «Per il metafisico, le cose ed i loro riflessi mentali, le idee, sono oggetti isolati d'indagine, devono essere considerate una dopo l'altra, l'una separata dall'altra, sono fisse, rigide, date una volta per tutte. Egli pensa per antitesi assolutamente incompatibili. Il suo parlare è «sì, sì; no, no»; quello che c'è di più viene dal maligno. Per lui una cosa esiste o non esiste; essa non può essere allo stesso tempo sé stessa e qualcos'altro»[57].

Questo è il tipo di concezione ed i metodo di pensiero del sig. Tikhomirov. Per lui «il popolo» è un concetto fisso ed invariabile dato una volta per tutte; per lui il villaggio comunitario «o esiste o non esiste», per lui il contadino che è un membro della comunità «non può allo stesso tempo essere sé stesso e qualcos'altro», cioè, nel caso specifico, un rappresentante del principio dell'individualismo, un contrario, ed anche un irresistibile distruttore della comunità. Il sig. Tikhomirov «pensa per antitesi assolutamente incompatibili»; non può capire come si possa ammettere che l'azione del capitalismo sia utile, ed allo stesso tempo organizzare i lavoratori per combatterlo; come si possa difendere il principio del collettivismo ed allo stesso tempo vedere il trionfo del progresso nella disintegrazione di una delle manifestazioni concrete di questo principio. Come «un uomo coerente e che può sacrificarsi», il nostro metafisico presume che l'unica cosa da fare per le persone convinte dell'«inevitabilità storica del capitalismo russo» sia mettersi al servizio dei «cavalieri dell'accumulazione primitiva». Il suo modo di ragionare può essere preso come esempio classico del pensiero metafisico. «Non esiste il lavoratore capace di dittatura di classe. Pertanto non gli può essere dato il potere politico. Non è di gran lunga più vantaggioso abbandonare completamente il socialismo per un po', come ostacolo inutile e dannoso allo scopo immediato e necessario?» Il sig. Tikhomirov non capisce che il lavoratore che è incapace di dittatura di classe può diventarlo giorno dopo giorno, anno dopo anno, e che la crescita della sua abilità dipende in gran parte dall'influenza della popolazione che comprende il significato dello sviluppo storico. Il parlare del nostro autore è «sì, sì; no, no; quello che c'è di più viene dal maligno».

«A prima vista questo modo di pensare ci sembra molto luminoso, perché è quello del cosiddetto buon senso. Solo che il buon senso, per quanto sia un compagno rispettabile finché sta nelle quattro mura domestiche, ha avventure davvero sorprendenti quando si arrischia nel vasto mondo della ricerca scientifica»[\[58\]](#).

Sappiamo già quali «avventure sorprendenti» abbia attraversato il buon senso del sig. Tikhomirov durante i suoi viaggi nel regno delle supposizioni: molto spesso non ne è rimasta la minima traccia. Ma la storia del buon senso, in fin dei conti, è anche una storia dialettica. Esso non esiste ed esiste allo stesso tempo. Esso cade nella sventura sulle scogliere delle supposizioni e con tutto ciò, come Rocambolo risuscitato, appare di nuovo in tutto il suo splendore sul sentiero più battuto del ragionamento. Ovviamente non dobbiamo astenerci dall'opportunità di incontrare di nuovo questo caro compagno. Ma adesso dobbiamo fare una pausa per ricordare la direzione della strada che abbiamo già percorso, su iniziativa del sig. Tikhomirov.

6. LA PICCOLA PROPRIETA' TERRIERA

Abbiamo già visto che nel campo dell'industria di trasformazione su vasta scala adesso si sta sviluppando «senza sosta» la produzione capitalistica e che, armata con la forza del capitale e con il potere della tecnologia moderna, sta sempre più scalzando dalle loro posizioni i piccoli produttori, sconfiggendoli e soggiogandoli. Poi abbiamo detto che il mercato interno è del tutto pronto a servire la produzione su vasta scala e che anche sul mercato internazionale gli accessi e le uscite non sono affatto del tutto chiusi. Ne abbiamo concluso che in questa sfera non solo il futuro immediato, ma anche il presente appartiene al capitalismo. Ma abbiamo ricordato che i Narodniki vedono il villaggio comunitario come un baluardo insuperabile contro il capitalismo nel nostro paese, dove il grosso del lavoro del nostro popolo va alla coltivazione della terra. Poi ci siamo volti alla comunità ed abbiamo cercato di studiarne l'odierna posizione. Questo studio ci ha portato alla conclusione che la comunità sta frantumandosi sotto il peso delle tasse, e disintegrandosi sotto l'influenza dell'economia monetaria e della disuguaglianza che vi sta crescendo; in molti posti della Russia, lungi dall'aver la sua passata funzione di preservare e difendere gli interessi dei suoi membri senza eccezioni, si sta trasformando in una comunità di kulaki, la cui distruzione non porterà altro che vantaggio ai poveri del villaggio da essa asserviti.

Non soddisfatti di questi risultati, abbiamo cercato di determinare quale sarebbe il significato delle riforme su cui i nostri amici del popolo contano così tanto. Siamo giunti alla convinzione che queste riforme intensificherebbero soltanto la disintegrazione già in atto nel villaggio comunitario, e che questo, in ogni caso, non potrebbe essere il baluardo contro quelle condizioni di produzione che gli hanno già inflitto ferite così incurabili. Ci restano da dire alcune parole sulla piccola produzione contadina e poi saremo in condizione di trarre la nostra conclusione finale sul capitalismo.

Sarebbe un grande errore pensare che la cosiddetta «abolizione dell'agricoltura su vasta scala» ci salverà dal capitalismo. Prima di tutto questa «abolizione» sarà solo un fenomeno transitorio e poi, anche la piccola agricoltura si sforza di adottare un carattere borghese. La stessa concorrenza americana che i nostri grandi proprietari terrieri temono, lascerà il suo marchio anche sui contadini. Trasformando la nostra produzione di cereali in produzione di cereali *merce* essa subordinerà tutti i coltivatori alle leggi implacabili della produzione di merce. Il risultato sarà che ad un certo stadio del suo sviluppo la produzione di merce condurrà allo sfruttamento del produttore, darà vita al datore di lavoro capitalista ed al lavoratore proletario. Così, il problema dell'agricoltura russa su piccola o vasta scala si condensa solo nel problema della vittoria della grande o piccola borghesia. Le fondamenta tradizionali dell'economia contadina, lungi dall'essere consolidata dall'«abolizione dell'agricoltura su vasta scala», soffriranno molto di più a causa del totale trasferimento fra i contadini di tutte le contraddizioni della produzione di merce. Quanto prima la classe contadina si dividerà nei due campi ostili: la minoranza sfruttatrice e la maggioranza lavoratrice.

7. CONCLUSIONE

Se, dopo quanto abbiamo detto, ci chiedessimo ancora una volta: Passerà la Russia per la scuola del capitalismo? Dovremmo rispondere senza esitazione: Perché non dovrebbe terminare la scuola che ha *appena iniziato*? Tutte le più recenti e quindi influenti tendenze della vita sociale, tutti i fatti più rilevanti nel campo della produzione e dello scambio hanno un significato che non può essere messo in dubbio: non solo stanno sgombrando la strada al capitalismo, ma essi

stessi sono momenti necessari e molto importanti nel suo sviluppo. *Il capitalismo è favorito* da tutta la dinamica della nostra vita sociale, da tutte le forze che si sviluppano col movimento della macchina sociale e che a loro volta determinano la direzione e la velocità di questo movimento. *Contro il capitalismo* ci sono solo l'interesse più o meno dubbio di una certa parte di contadini ed anche quella forza d'inerzia che è così penosamente sentita di tanto in tanto dalle persone istruite in ogni paese agricolo arretrato.

Ma i contadini non sono abbastanza forti per difendere i loro interessi reali; per parte loro spesso non sono abbastanza interessati a difendere con energia i vecchi principi della vita comunitaria. La corrente principale del capitalismo russo ancora non è grande; non ci sono ancora molti luoghi in Russia dove i rapporti del lavoro in affitto corrispondono pienamente alla corrente idea generale dei rapporti tra lavoro e capitale della società capitalista; ma stanno convergendo da tutte le direzioni verso questa corrente molti fiumi grandi e piccoli, molti ruscelli e torrenti il cui volume totale d'acqua è enorme come non c'è dubbio che la corrente crescerà rapidamente e vigorosamente. Poiché non può essere fermata e tanto meno asciugata, ciò che resta da fare è regolarne il flusso se non vogliamo che ci porti solo danno e se non abbandoniamo la speranza di sottomettere almeno in parte la forza elementare della natura all'attività razionale dell'uomo. Ma cosa dobbiamo fare in questo caso noi socialisti russi, abituati a pensare che il nostro paese abbia qualche patente di eccezionalismo garantitogli dalla storia per i servizi di cui comunque nessuno è al corrente? Non è difficile rispondere alla domanda. Tutte le leggi dello sviluppo sociale che non sono capite, lavorano con la forza irresistibile e l'asprezza cieca delle leggi della natura. Ma scoprire questa o quella legge della natura e dello sviluppo sociale significa, prima di tutto, riuscire ad evitare di essere in disaccordo con essa e, di conseguenza, evitare di esaurirsi in sforzi vani, in secondo luogo essere in grado di regolare la sua applicazione in modo tale da trarne vantaggio.

Quest'idea generale si applica pienamente al caso particolare cui siamo interessati. Dobbiamo utilizzare il sovvertimento economico e sociale che sta avanzando in Russia a beneficio della rivoluzione e della popolazione lavoratrice. La circostanza molto importante che il movimento socialista nel nostro paese fosse iniziato quando il capitalismo era solo in embrione dev'essere da noi notato ed apprezzato. Questa peculiarità dello sviluppo sociale russo non è stata inventata dai rivoluzionari Slavofili o pro-Slavofili. E' un fatto indiscutibile di cui siamo tutti consapevoli e che sarà di grande aiuto alla causa della nostra classe operaia a condizione che i socialisti russi non sprechino la loro energia nel costruire castelli in aria nello stile dei principati e dell'epoca *vece* [assemblea popolare tipica dei paesi slavi del periodo medievale. Ndt.].

NOTE

1 *Vestnik Narodnoi Voli, Cosa possiamo aspettarci dalla Russia?*

2 [nota redazionale] *Raznaye*v – un personaggio di parecchi racconti di Saltykov-Schedrin (le *Storie di Poshekon*). Il suo nome simboleggia mercanti, *kulaki* ed altri membri della borghesia rurale nota per il conservatorismo, la volgarità e la tendenza allo sfruttamento brutale.

3 N. Karayev, *I Contadini e la Questione contadina in Francia nell'ultimo quarto del Diciottesimo Secolo*, Mosca 1879 capitolo II, pp. 117 e segg.

4 Nikolai-on, *Lineamenti*, pp. 132-36.

5 [Nota all'edizione del 1905] Quando ho scritto queste righe, era stampata soltanto la prima parte dello studio del sig. N.-on, che comparve nella sua forma definitiva nel 1893 e come il lettore può ora vedere fu lungi dal giustificare le mie aspettative e quelle di altri. In ultima analisi il sig. N.-on finisce per essere tanto Utopista quanto i sigg. V.V., Prugavin, Tikhomirov ed altri. E' vero che egli aveva incomparabilmente più dati degli altri, ma li considerò in modo estremamente unilaterale, usandoli solo per avvalorare le idee preconcepite degli utopisti basate su una comprensione completamente errata della teoria di Marx. Il lavoro del sig. N.-on suscitò in Engels un'impressione proprio spiacevole, sebbene fosse molto ben disposto. In una delle lettere che mi scrisse, Engels disse di aver perso ogni fiducia nella generazione russa a cui appartiene il sig. N.-on, perché riduce inevitabilmente ogni argomento che sottopone a discussione alla questione della "Santa Russia", cioè mostra pregiudizi Slavofili. Il principale rimprovero di Engels contro il sig. N.-on fu che questi non comprese il significato rivoluzionario dello sconvolgimento economico che stava attraversando la Russia.[5a].

5a Cfr. *La Corrispondenza di Marx ed Engels con i Personaggi Politici Russi*, Gospolitizdat Publishing House, 1951, pp. 340-42.

6 Citazione imprecisa dal poema di Nekrasov "Padre Gelo, Naso Rosso".

7 *Das Kapital*, 2, Aufl. S. 371.[7a]

7a K. Marx, *Il Capitale*, vol. I, Mosca 1958, p. 358.

8 L'influenza dell'economia monetaria sul declino del comunismo primitivo è descritta magistralmente dal sig. G. Ivanov (Uspensky) nella comunità familiare.

«Attualmente», dice il sig. Ivanov (*Da un Diario di Villaggio; Otechestvenniye Zapisky*, Settembre 1880, pp. 38-39), «c'è un'accumulazione immensa di compiti insolubili e difficili nella vita delle famiglie contadine che, se le grandi famiglie di contadini (voglio dire quelle vicine alle città) tengono ancora duro, è soltanto, per così dire, con l'osservazione del rituale esteriore; ma già c'è una piccola verità interna. Abbastanza spesso entro in contatto con una di queste grandi famiglie contadine. E' capeggiata da una vecchia donna di circa 70 anni, forte, intelligente, e a suo modo esperta. Ma ha acquisito tutta la sua esperienza sotto la schiavitù ed in una famiglia esclusivamente agricola, i cui membri contribuiscono tutti al lavoro; l'entrata va alla vecchia donna che la distribuisce a sua discrezione e con accordo generale. Ma poi venne costruita una grande strada e fu venduto un barile di cavoli ai carrettieri, che cominciò a rendere più di un intero anno di lavoro di un uomo su un terreno arativo. Questa è già una chiara violazione dell'uguaglianza del lavoro e dei guadagni. Poi venne la macchina, i vitelli cominciarono a diventare più cari e furono usati come capitale. Uno dei figli divenne un vetturino ed in sei mesi guadagnò come un anno in campagna dell'intera famiglia. Un altro fratello divenne *dvornik* a Pietroburgo ed ottenne 15 rubli al mese, più di quanto qualche volta otteneva in un anno intero. Ma il fratello più giovane e le sorelle scortecciarono alberi per un'intera primavera ed estate, e non guadagnarono un terzo del vetturino in due mesi ... E grazie a questo, nonostante tutto sembri andar bene in famiglia ed ognuno contribuisca "equamente" col proprio lavoro, in realtà non è così: il *dvornik* nascose quattro banconote rosse a sua madre ed il vetturino anche di più. E come potrebbero fare altrimenti? La ragazza lavorò la corteccia con le sue dita immature per un'intera estate per cinque rubli, mentre il vetturino

ne guadagnò venticinque in una notte conducendo i signori per Pietroburgo da mezzanotte all'alba. Inoltre l'autorità della vecchia avrebbe ancora significato molto se i guadagni della famiglia fossero stati soltanto il risultato del lavoro agricolo. In questa materia lei infatti è un'autorità, ma il problema è: cosa sa dei guadagni di un *dvornik*, di un vetturino o di altri nuovi guadagni, e quale consiglio può dare in materia? E perciò la sua autorità è puramente fittizia, e se significa qualcosa è soltanto per le donne che restano a casa; ma anche le donne sanno piuttosto bene che i loro mariti mostrano solamente di avere un atteggiamento rispettoso e sottomesso alla vecchia donna; le donne conoscono in dettaglio i guadagni dei loro mariti e quanto è nascosto alla vecchia e da chi, e mantengono più stretti possibile quei segreti. L'autorità del capo famiglia è fittizia così come ogni rapporto familiare e comunitario; ognuno nasconde qualcosa alla vecchia donna che è il rappresentante di quei rapporti, e lo tiene per sé. Se la vecchia morisse la famiglia numerosa non sopravviverebbe per due giorni. Ognuno desidererebbe rapporti più sinceri e questo desiderio condurrebbe invariabilmente a qualcos'altro – il desiderio di ciascuno di vivere secondo le sue entrate, di goderselo per quanto possibile».

[9](#) Zlatovratsky, *Vita Quotidiana nei Villaggi*, San Pietroburgo 1880, p. 9.

[10](#) *Ibid.*, p. 191.

[11](#) Il giornale riportava questa informazione dal libro *Censimento dei Cavalli nel 1882*. La conclusione media qui tratta è corroborata dagli studi privati nelle *Gubernias* e negli *Uyezd*. Per esempio, per la *Gubernia* di Tambov, che è più o meno ricca, abbiamo le seguenti cifre:

	Spasskoye Uyezd	Temnikov Uyezd	Morshansk Uyezd	Erisoglebsk Uyezd
Famiglie senza cavalli	21%	21,6%	21,6%	18%
Famiglie con un cavallo	41%	42,9%	28,9%	28%
Almeno un cavallo			50,5%	46%
Famiglie con 2 o 3 cavalli	33%	31%		

(Vedi l'articolo del sig. Grigoriev *Statistica dello zemstvo, Ricerca sulla Gubernia di Tambov, Russkaya Mysl*, Settembre 1884, p. 79) Nell'*Uyezd* di Pokrov della *Gubernia* di Vladimir (Distretto di Kudykynsk) «il 24% delle famiglie non ha cavalli. Nell'*Uyezd* di Yuyev della stessa *Gubernia* la percentuale delle famiglie senza cavallo non è particolarmente grande, ma ne troviamo molte con un solo cavallo. E tali famiglie devono essere classificate indiscutibilmente fra quelle deboli, con una bassa capacità agricola». Comunque ci sono delle regioni nello stesso *Uyezd* (*volost* di Nikulskoye) dove le famiglie senza cavallo vanno dal 19% (i contadini dei signori) al 24% (i contadini dello stato) del totale. Nel *volost* di Spassvoye soltanto il 73% delle famiglie coltivano da sole la propria terra.

[12](#) *Vita Quotidiana nei Villaggi*, pp. 203-04.

[13](#) *Raccolta dei Rapporti Statistici della Gubernia di Mosca, Sezione di Statistica Economica*, vol. IV, n. 1, Mosca 1879, pp. 203.04.

[14](#) *Contadini di stato* – contadini che vivono sulla terra appartenente allo stato a cui erano obbligati a pagare l'affitto feudale oltre alla tassa statale. Le quote di denaro dovute da questi contadini erano estremamente gravose. Comunque, le loro condizioni erano piuttosto migliori di quelle dei servi della gleba dei signori di campagna. La legge assegnava loro più diritti nell'uso della terra, riconoscendoli come contadini liberi (*selskiye obyvateli*) e permettendo loro di cambiare luogo di residenza.

Contadini d'appannaggio – una categoria di contadini, servi personali dello zar e famiglia, che vivevano in speciali

appezzamenti provvisti per il mantenimento della corte. Le condizioni di questi contadini non differivano affatto da quelle dei contadini dei signori.

Contadini temporaneamente-obbligati – precedenti servi liberati dalla dipendenza personale del signore di campagna. Dopo l'abolizione della servitù della gleba nel 1861, i contadini non ricevettero più la proprietà ma l'uso delle assegnazioni di terra, per cui erano obbligati a prestare servizi di lavoro ed a pagare denaro ai signori per l'ammontare della tassa di riscatto, vale a dire che erano «temporaneamente-obbligati».

[15](#) *Rapporto della Commissione Imperiale per lo Studio delle attuali condizioni dell'Agricoltura*, ecc., sez. 3, p. 6.

[16](#) V.S. Prugavin, *Il Villaggio Comunitario*, ecc., nell'*Uyezd di Yuyev, della Gubernia di Vladimir*, Mosca 1884, cap. III, pp. 93-95.

[17](#) Orlov, *Raccolta dei Rapporti Statistici*, p. 55.

[18](#) Kareyev, *op. cit.*, p. 132.

[19](#) *Una comune è divisa quasi sempre dalla differenza degli spiriti che la governano e che oppongono le loro particolari vedute all'interesse generale.* (cit. da Kareyev, p. 135).

[20](#) Orlov, pp. 289-90.

[21](#) Con economia popolare Plekhanov intende l'economia comunitaria contadina.

[22](#) Il lettore vedrà immediatamente che quest'ipotesi è del tutto giustificata.

[23](#) *La Gubernia di Mosca nei lavori degli Statistici del suo Zemstvo, Otechestvenniye Zapisky*, 1880, vol. 5, p. 22.

[24](#) Quest'informazione risale al 1873. Vedi *Rapporto della Commissione Agricola. Supplemento*, articolo *Coltivazione della Terra*, p. 2.

[25](#) Orlov, *op. cit.*, p. 1.

[26](#) Vedi *Nedelya?* N. 39, 1883, *Nella Terra Natia*.

[27](#) *La rovina economica della Russia, Otechestvenniye Zapisky*, 1881, vol. 9, p. 149.

[28](#) *L'Invincibile Armata* – La flotta spagnola mandata da Filippo II di Spagna contro l'Inghilterra nel 1588. Venne sconfitta dalle flotte inglesi ed olandesi, e distrutta dalla tempesta.

[29](#) *Il Gatto ed il Cuoco* – dalla favola di Krylov. Qui rappresenta l'aristocrazia.

[30](#) Alla fine del secondo volume del suo poema *Anime Morte*, Gogol dava una figura simbolica della Russia in forma di una troika che corre velocemente mentre «altre persone e classi gli cedono il passo».

[31](#) *Raccolta di Rapporti Statistici*, vol. IV, p. 200.

[32](#) *Ibid.*, p. 158.

[33](#) [Nota all'edizione del 1905] Ripeto che l'origine fiscale del nostro villaggio comunitario è già stata dimostrata.

[34](#) *Il Possesso Comunitario della Terra, cause, corso e conseguenze della sua Disintegrazione*, p. 27.

[35](#) Vedi *Raccolta del Materiale per lo Studio del Villaggio comunitario*, pubblicato dalla Società Geografica Russa e dalla Società per la Libertà Economica, San Pietroburgo 1880, pp. 257-65.

[36](#) *Sazhen* – una vecchia misura di lunghezza russa equivalente a 2,05 m.

[37](#) *Rapporto della Commissione Agricola*, Appendice I, Sezione I, Capitolo 2, *Uso comunitario e Assegnazione della terra*.

[38](#) Nel *Volost* di Spasskoye, *Uyezd* di Yuryev, *Gubernia* di Vladimir, «se sono seminati 12 *mera*[39] di segale, sono mietuti 600 covoni e da 100 covoni sono trebbiati 5 *mera*. Questa è la media del raccolto. Essa varia per i contadini di diverso grado di prosperità. I «bravi contadini» hanno il raccolto migliore - «1000 covoni a persona, e trebbiano 6 *mera ogni 100 covoni*». «La terra povera della donna contadina sola» ha i raccolti peggiori: «200-300 covoni per 3-4 *mera* ognuno». Prugavin, *Il Villaggio Comunitario*, ecc., p. 15.

[39](#) *Mera* – una vecchia misura di peso russa equivalente a 53,74 kg.

[40](#) Orlov, *Forma del possesso contadino della terra*, p. 55.

[41](#) A quanto pare questo è un errore. A p. 40 del libro di Prugavin, da cui è tratta la citazione, sono citati i seguenti *Volost* dell'*Uyezd* di Yuryev: Spasskoye, Esiplevo, Davydovo, Petrovskoye, Gorkino e Simskaya.

[42](#) Prugavin, *Il Villaggio Comunitario*, pp. 40-41.

[43](#) *Rapporto della Commissione Agricola*, Appendice I, Sezione I, Capitolo 2, *Le condizioni dell'agricoltura contadina*.

[44](#) *Raccolta del Materiale per lo Studio del Villaggio Comunitario*, p. 161.

[45](#) *Rapporto*, *Le condizioni dell'agricoltura contadina*.

[46](#) *Rapporto della Commissione Agricola*, Appendice I, Sezione II, p. 178.

[47](#) *Riscatto* – un passo fatto dal governo zarista dopo l'abolizione del servaggio. La riforma del 1861 prevedeva che i contadini temporaneamente obbligati dovessero riscattare i loro appezzamenti. A conclusione del riscatto diventavano proprietari e venivano liberati dai servizi obbligatori precedenti verso i signori proprietari terrieri.

[48](#) Vedi il suo articolo *Il Riscatto come Distruttore del Villaggio Comunitario*, *Delo* n. 11, 1881.

[49](#) Vedi la *Raccolta* sopra citata, l'articolo del sig. P. Zinovyev, p. 308.

[50](#) Prugavin, *Il Villaggio Comunitario*, p. 19.

[51](#) *Ibid.*, p. 48.

[52](#) *Rapporto della Commissione Agricola*, Sezione II.

[53](#) *Gostmysl* – primo principe o *posadnik* di Novogorod secondo alcune cronache successive. [Personaggio leggendario del IX secolo, introdotto nella storiografia dallo storico Vasily Tatishchev nel XVIII secolo. Il ruolo di Gostmysl è associato alla confederazione delle tribù del Nord, formata contro il trattato dei Variaghi nella metà del IX secolo, che includeva gli Slavi Ilmen, Kravichs, Merya e Chud. Alcuni storici credevano che la capitale di questa confederazione fosse Russa (antica città a sud di Novogorod) e Gostmysl potrebbe essere stato uno dei suoi leaders. Ndt.]

[54](#) Orlov, *Forme del Possesso Comunitario della terra nella Gubernia di Mosca*.

[55](#) V.V., *Destini del Capitalismo in Russia*, p. 136.

[56](#) *Cosa possiamo aspettarci dalla Rivoluzione?*, pp. 228 e 236, *Vestnik Narodnoi Voli*, n. 2.

[57](#) Engels, *Anti-Dühring*, Mosca 1959, *Introduzione*, p. 34.

[58](#) Engels, *Anti-Dühring*, Mosca 1959, *Introduzione*, p. 35.